

## AL CUORE DI QUANTO ABBIAMO ANCORA DA DIRCI

Correndo a gran velocità, nel tentativo di inquadrare qualsiasi fatto nella meravigliosa griglia di razionalità a cui ci siamo abituati, sorridiamo ad un pensiero che si insinua sottilmente tra le pieghe della mente: “ma quale sarà l’oggetto della conversazione tra gli angeli dipinti da Carlo Ceresa nella chiesa di Santa Caterina al Borgo in Bergamo?”

Cerchiamo di considerare banale tale quesito, ma poi riemerge e apre una domanda: “ma se i due stessero rivelando soluzioni a problematiche moderne e di generale interesse? Se stessero dipanando i nodi delle questioni di tutti i tempi? Se parlassero di qualcosa che ci riguarda o ancora di più: se stessero parlando di noi”?!?

Nella crisi attuale, resa grassa dalle mille fatiche e dalla pochezza delle energie velocemente consumate e spesso dissipate, cresce una certezza: ogni epoca si è ornata di glorie, ma sul campo sono rimaste le fatiche e le incoerenze.

Il midollo di ogni storia personale e di quella delle genti pare che non conosca tramonto; qualsiasi popolo, qualsiasi uomo muove se stesso e quanto lo circonda per un desiderio: rendere stabile e certa l’ipotesi di positività, dare una consistenza ad una scommessa per sé e per le persone a cui dedica le proprie fatiche.

Certamente il percorso per raggiungere la meta è storicamente tempestato da contraddizioni e violenze: banali scorciatoie e inutili espedienti che gettano lacrime e edificano “il nulla”.

Ci piace immaginare che l’angelo saggiamente ispirato (quello sulla sinistra) stia dicendo all’amico (solo in un rapporto di stima e amicizia possono trasmettersi certi segreti): “il tempo renderà giustizia agli uomini che costruiscono realmente la storia”.

A noi di Bergame’ il compito di raccontare piccoli “resoconti di vite vissute”, storie di semplici edificatori, laboriosi tasselli di vicende che verranno guardate e giudicate dai nostri figli, a cui dedichiamo le “imprese quotidiane”.

La scelta di guardare in faccia i protagonisti non è scontata: spesso sulla carta stampata si preferisce che si riportino analisi economiche o resoconti di feste e gossip; troppo facile e banale, non all’altezza della serietà dello sguardo dell’angelo posto sulla destra nel dipinto del pittore bergamasco del ‘600.

DR

## Editore

**EDIZIONI ERBIA SRL**

via Serio, 2/A Albino (BG)

Direttore Responsabile

**TIZIANO PIAZZA**

[tizianopiazza@edizionierbia.it](mailto:tizianopiazza@edizionierbia.it)

Segreteria

[info@edizionierbia.it](mailto:info@edizionierbia.it)

Tel. +39 035 0385254

Stampa

PRESSERVICE 80 srl

via Fonderia Rumi, 7

Seriate (BG)

Hanno collaborato:

Alborghetti Matteo, Stefania Barcella, Gloria Bertocchi, Angelica Carrara, Sara De Vecchi, Federico Errante

Fotografi: Claudio Bulla

© COPYRIGHT BERGAMÈ: TESTI ED IMMAGINI DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE NON POSSONO ESSERE RIPRODOTTI CON MEZZI GRAFICI, MECCANICI, ELETTRONICI O DIGITALI SENZA PREVENTIVA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'EDITORE. OGNI VIOLAZIONE SARÀ PERSEGUITA A NORMA DI LEGGE

BERGAMÈ, PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE LOCALE ISCRIZIONE PRESSO TRIBUNALE DI BERGAMO N° 15 DEL 2012 IL 15/06/12

Crediti fotografici: Per le immagini senza crediti, l'Edizioni Erbia ha cercato di rintracciare i titolari dei diritti fotografici, senza riuscire a reperirli. Ovviamente, è a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

# SOMMARIO

□	LA BERGAMO... IN RIVA	pag. 4
□	LA BERGAMO... DEL GRANDE CICLISMO	pag. 8
□	LA BERGAMO... CHE ESAGERA	pag. 14
□	LA BERGAMO... DEL DIRETTORE	pag. 18
□	LA BERGAMO... DELL'ASSOCIAZIONISMO	pag. 22
□	LA BERGAMO... CHE PUNGE	pag. 26
□	LA BERGAMO... VENATORIA	pag. 32
□	LA BERGAMO... DEL CONCEPT STORE	pag. 37
□	LA BERGAMO... DELL'ACCADEMIA	pag. 40
□	LA BERGAMO... CHE FA CREDITO	pag. 44
□	LA BERGAMO... IN VINILE	pag. 50
□	LA BERGAMO... GENEROSA	pag. 54
□	LA BERGAMO... LIRICA	pag. 58
□	LA BERGAMO... CHE CONTA	pag. 62
□	LA BERGAMO... DELLA P.R.	pag. 64
□	LA BERGAMO... DELLA PREISTORIA	pag. 68
□	LA BERGAMO... CHE RICORDA	pag. 72
□	LA BERGAMO... CHE SI PERFEZIONA	pag. 76
□	LA BERGAMO... CHE CAMMINA	pag. 79
□	LA BERGAMO... CHE RESTAURA	pag. 83

# BISOGNA OSARE, DIPENDE DA NOI

Nella vita bisogna osare. E' proprio vero. Come diceva il vate: "Memento audere semper". O come più semplicemente un contatto su Facebook, tratto da "Memorie di un ragazzo mai nato": "Se pensi una cosa, dilla. Se vuoi chiedere una cosa, chiedila. Se vuoi fare una cosa, falla. Non stare fermo al tuo posto, osa, che di vita ce n'è una sola...E per chi rimane indietro, non ci sono ripetizioni". Anche in questo periodo, dove sembra che soltanto il verbo economico sferzi il mondo, dove chi non conosce la Bce, lo spread e il tetto antispread è tagliato fuori da scenari di sviluppo, è possibile realizzare i propri desideri. Spesso ci areniamo già prima di salpare, dicendoci che il nostro desiderio non è realizzabile: "...non ha le condizioni per...", "...il mercato non richiede certe figure...", "...sì, però, ci vogliono le spinte giuste...". A volte, poi, non partiamo neanche, perché diciamo di non meritarcì quel progetto o quell'esperienza.

Cosa? Non ci meritiamo di essere felici? Non possiamo essere i "capitani" della nostra vita? Dai, svegliamoci, prendiamo in mano la nostra vita, lasciamo da parte la pigrizia o quel cattivo concetto, solo economico, di star bene, e buttiamoci dentro, facciamoci sentire. Per molti stare bene è semplicemente non stare male, non essere povero vuol dire non avere debiti, stare bene di salute è non essere malato. Che pochezza, che tristezza. Non può bastare questa dimensione, soprattutto all'attuale generazione di giovani, che per la crisi economica in atto sta pagando un conto salatissimo, in termini di creatività inespressa, di crescita bloccata, di sviluppo mortificato. Dobbiamo spingerci oltre, dobbiamo osare. Perché, osando, possiamo realizzare i nostri desideri, concretizzare i nostri obiettivi e, quindi, essere felici e vivere meglio. Sono tante le sfide che si stagliano all'orizzonte: desideri materiali, spirituali, di crescita personale. Una volta realizzati ci riempiono la vita e fanno crescere l'autostima e ci spingono ad osare sempre di più, per essere sempre più felici. E quando siamo felici, è facile donarsi agli altri, offrire la nostra stessa felicità, essere "capitani" che coinvolgono e aggregano,

Molto spesso diamo il meglio di noi stesso nei momenti più brutti della nostra vita e, in verità, in questo periodo le cose non vanno molto bene. E' come se ci fosse una molla, fatta di valori autentici ritrovati, che ci fa reagire per tornare ad una situazione di normalità. Bene, ma ora dobbiamo iniziare ad alzare i nostri livelli, dobbiamo iniziare ad osare, perchè solo così la nostra vita si eleverà di quella vibrazione maggiore che ci impedirà di cadere di nuovo in basso, quando incontreremo momenti difficili.

Certo, questi potranno succedere, ma dipenderanno da noi. Tutto "dipende da noi": possiamo farcela, purchè lo vogliamo.

*Tiziano Piazza*

## LA BERGAMO... IN RIVA

QUANDO ELEGANZA, TRADIZIONE E STILE APPRODANO SULLE RIVE DEL LAGO

# LA BERGAMO... IN RIVA...AL LAGO D'ISEO

La realtà è una grande strada, con mille segnali che, letti per il verso adeguato, ti possono condurre molto lontano, verso le mete a cui ambiscono l'intelligenza e il cuore.

Colui che è alla ricerca dell'eccellenza non può non essersi diretto, nei giorni di fine agosto, verso le coste bergamasche del lago di Iseo, a Sarnico e in particolare al Lido Nettuno: queste le coordinate di un evento che sbalordisce, per qualità, dimensioni, internazionalità, ricercatezza, innovazione e dinamismo .

Le cifre sono importanti: armatori provenienti da 17 Paesi del mondo, 150 barche vintage, 170 anni di storia per i Cantieri Riva a Sarnico, 50 anni per il mitico Aquarama, il tutto "confezionato" dall'Associazione Riva Historical Society di Milano, Associazione no-profit nata nel 1998, che oggi conta 800 soci e varie attività tra cui corsi di restauro di barche e presieduta da Piero Maria Gibellini.

A coronamento dell'evento il compimento dei 90 anni dell'Ingegnere Carlo Riva.

Con l'acume di coloro che sanno quando è bene promuovere iniziative volte al prestigio di un territorio, l'evento è stato sostenuto dal Comune di Sarnico, dal Consorzio dei laghi, patrocinato dal Consiglio regionale della Lombardia, dall'Assessorato al Turismo, dalla Provincia e dall'Asi.



# 90 ANNI!

## Al timone del Lipicar IV Aquarama



Alle sirene che suonano all'unisono al suo passaggio, l'Ing. Carlo Riva risponde con gli occhi lucidi di chi conserva nel cuore tanti ricordi e sa di aver contribuito alla stesura di una bella pagina del libro della storia dell'operosità umana.

Ingegno, passione, sacrificio, dedizione, intuizione... tanti gli aggettivi con cui potremmo descrivere i tanti anni del suo lavoro.



1842

## LE ORIGINI

Il mito della Riva ha inizio sulle sponde del lago di Como, a Laglio, nel 1842.

Qui, un giorno giunge un pescatore proveniente da Sarnico, borgo del lago d'Iseo in provincia di Bergamo. Colpito da come il giovane Pietro Riva, nato a Laglio il 12 marzo 1822, sta riparando la sua barca rovinata, il visitatore gli propone di recarsi a Sarnico per riparare due barche danneggiate dalla piena del fiume Oglio.

In una baracca di legno sull'Oglio la competenza di Pietro viene ancora notata e la sua abilità trova un ambiente disposto a offrirgli barche da riparare e barche da costruire.

Il giovane Riva può sistemarsi e, dieci anni dopo, si sposa con Lucrezia Taroni.

Nascono cinque figli: Angelo, Francesco, Ernesto, Erminia e Luigi.

Ernesto diventa un abile maestro d'ascia e intuisce che il motore sarà il futuro delle imbarcazioni, e propone di costruirne di



La carta da lettera pubblicitaria

dimensioni maggiori. L'attività aumenta rapidamente.

Nel 1881 Ernesto Riva sposa Carolina Malighetti, dalla quale ha sei figli: Francesco, Angelo, Serafino, Mauro, Anna e Pierina. Nel frattempo viene commissionato a Ernesto il primo battello a motore. Il successo lo spinge a costruirne uno in proprio. Con questa imbarcazione, che chiama Sarnico, propone le prime escursioni turistiche sul lago.



Il cantiere Fratelli Riva nel 1925, dove il giovane Pietro incomincia l'attività in una baracca di legno

ANNI '20

## SERAFINO RIVA:

### l'evoluzione della tecnica e la passione per le sfide

Il 18 maggio 1907 Ernesto Riva rimane vittima del crollo del ponteggio di legno approntato per il varo di una grande imbarcazione. La tragedia non arresta l'attività del cantiere, che riprende dopo pochi giorni sotto la guida del figlio terzogenito, Serafino. Consapevole dei cambiamenti in atto tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo secolo, Serafino abbandona la costruzione di barche da trasporto per dedicarsi a quelle da diporto.

Serafino, attraverso la motorizzazione, coglie l'occasione per cimentarsi nella realizzazione di scafi dedicati allo sport.

La fine della guerra stimola il rilancio, tra le altre, dell'industria nautica e Serafino punta proprio sulle gare motonautiche per fare conoscere la qualità delle prestazioni dei motoscafi Riva, affidati ai piloti più famosi. Le gare di velocità diventano, per il cantiere, un importante mezzo di promozione delle barche da diporto anche fuori dal lago d'Iseo. Nel 1921 Serafino sposa Irma Bocchi; nascono tre figli: Carlo, nel 1922, Dafne (che sposa Gino Gervasoni), nel 1925 e Marilena, nel 1934. Nel 1928 si svolge presso la Fiera di Milano il Primo Salone della Motonautica, dove Riva segna una presenza eccellente.



FRATELLI RIVA FD ERNESTO  
SARNICO  
PREMIATI COSTRUTTORI NAVALI



# LA BERGAMO... DEL GRANDE CICLISMO

FESTEggia 70 ANNI IL GRANDE CICLISTA DI SEDRINA, ICONA DELLO SPORT ITALIANO

## FELICE GIMONDI, UN SIMBOLO DI BERGAMO

Un compleanno da campione: per tre giorni Bergamo sarà la passerella del ciclismo internazionale.

Per Gianni Brera era “Felix De Mondì” e “Nuvola Rossa”, per la storia del ciclismo il protagonista dei leggendari duelli con il “Cannibale” Eddy Merckx, messi peraltro in musica da Enrico Ruggeri (“Gimondi e il cannibale”) e da Elio e le storie tese (“Sono Felice”). I più giovani, invece, avranno stampata nella mente la foto in cui solleva il braccio a Marco Pantani sul podio dei Campi Elisi nel 1998, ma per tutti gli sportivi è più semplicemente un’indelebile icona.

Il 29 settembre 2012, lui, il nostro Felice Gimondi, che di traguardi ne ha tagliati tanti (141 le vittorie in carriera), festeggia i suoi 70 anni: un ambito traguardo, una vita su due ruote, che ora si racconta tra le emozioni di un’avventura da vincente e tutto l’amore per la famiglia.



Pic:CorVos/PEZ

### 70 anni... e adesso?

“E’ un traguardo importante, perchè matura con grandi esperienze di vita agonistica, ma soprattutto di quotidianità.

Dovrei già essere in pensione, ma non riesco perchè è mia abitudine tenere la mente sempre impegnata e, non a caso, proseguo sia la mia attività d’agente assicurativo, sia la collaborazione con Bianchi nella gestione del reparto mountain bike, nonchè la consulenza per ciò che concerne le sponsorizzazioni tecniche”.

**Ma i suoi sono 70 anni festeggiati per ben tre giorni: una serata venerdì 28, il “Lombardia” il 29 e la “Gimondi Bike” il 30 settembre.**

“In effetti questo fatto alimenta un pò di tensione: ho sempre festeggiato il compleanno nel-

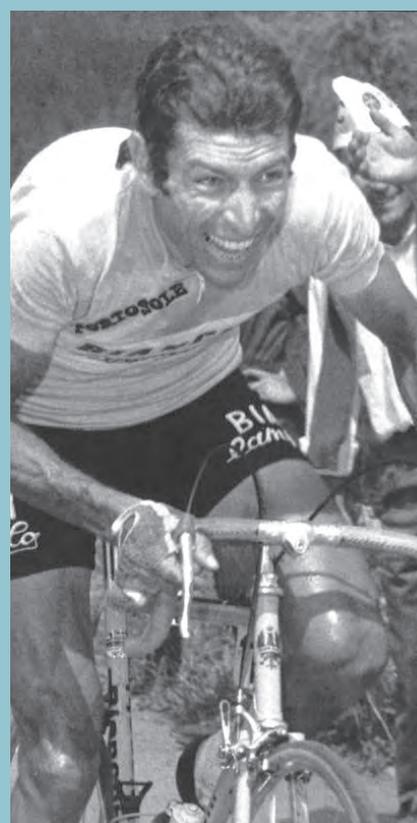


la massima tranquillità, in famiglia, con una deliziosa torta preparata da mia moglie. E' un passaggio che sotto il profilo psicologico mette un po' d'agitazione, ma è anche vero che dietro c'è un grande piacere, in particolare che il "Giro di Lombardia" parta da Bergamo è una gratificazione non indifferente. Tuttavia, questa è soprattutto una ricorrenza che vorrei condividere con la persona più importante della mia vita, mia moglie Tiziana, che mi è sempre stata vicino, con grande discrezione e dedicandosi alle nostre due figlie Norma e Federica".

### Gimondi è altresì sinonimo di "Gran Fondo" e "Gimondi Bike"...

"La prima, la "Gran fondo", toccando tutte le nostre Valli, porta con sé problematiche di notevole spessore e, specie di questi tempi, anche di copertura di budget .

Io desidero sempre che quasi tutte le risorse siano investite per garantire la sicurezza dei partecipanti, e che una parte venga invece devoluta in beneficenza: il mio è sempre stato un impegno non a fini di lucro, ma in termini d'immagine.





Stesso discorso per la “Gimondi Bike”, che però è molto più semplice da organizzare, in quanto si svolge fuori strada e dunque comporta dinamiche gestibili in modo diverso”.

### **E Felice cosa farà “da grande”?**

“Nella mia compagnia assicurativa mandano in pensione a 68 anni, qui non mi dicono nulla... Sinceramente mi voglio concentrare sulla famiglia, sul mio nipotino Andrea, pur senza staccare dall’ambiente dello sport”.

### **Si dice che negli ultimi anni abbia attuato una sorta di conversione dalla bici da strada alla mountain bike...**

“Attualmente, seguo anche una scuola di mountain bike a Sombreno, che si basa su una struttura collaudata per far crescere i ragazzi e per evitare loro tutti i pericoli della strada. Ecco, perchè questo settore merita un occhio di riguardo, tanto che adesso i genitori sono più propensi a lasciare andare il figlio fuori strada, almeno fino a quando non acquisisce la necessaria sicurezza e la maturità per muoversi anche sull’asfalto. Non dimentichiamo nemmeno che negli ultimi tempi i migliori professionisti provengono proprio dalla mountain-bike”.

### **Senza rischiare di essere blasfemi: nel mondo, dopo Papa Giovanni c’è Gimondi...**

“Ammetto che ancora oggi nei paesi di grande tradizione ciclistica sono sempre riconosciuto, anche se non ho la presunzione di dire d’aver fatto un percorso come quello del



Papa. Scherzi a parte, situazioni simili bisogna anche saperle gestire senza approfittare dei favori altrui, dovuti alla notorietà”.

### **Cosa è per lei il Tour de France?**

“Il sogno della mia carriera, arrivato quasi a sorpresa, perchè un neo-professionista, come era il sottoscritto all’epoca, difficilmente avrebbe potuto coltivare una simile ambizione. L’accordo con la Salvarani, infatti, prevedeva che io disputassi il Giro d’Italia (terminato al terzo posto ndr) e poi un Tour in tranquillità, da gregario senza pressioni. Ma con la vittoria della terza tappa a Rouen ho conquistato sia la maglia gialla che quella verde, grazie ad uno scatto negli ultimi chilometri che mi ha consentito di arrivare al traguardo con 50 metri di vantaggio”.

### **Certo che i guanti...**

“Essendo un neo-professionista non conoscevo bene tutti i miei avversari. Allora si indossavano dei guantini di pelle di daino, così sul destro avevo scritto gli uomini di classifica e sul sinistro i velocisti”.

### **Anche se l’ipoteca sulla “Grand Boucle” è arrivata al Mont Revard...**

“Sì, con la cronoscalata all’inizio dell’ultima settimana. Alla vigilia il team mi tranquillizzava, ma io avevo già vinto simili prove, dunque ero cosciente dei miei mezzi, tanto è vero che ho centrato un successo che si è rivelato determinante per la classifica generale”.

## **Dal 1965 al 1998: la storica immagine di Gimondi che incorona Pantani sui Campi Elisi...**

“Marco aveva fatto un’impresa da pelle d’oca, staccando Ullrich sul Galibier, suggellando la vittoria con una cronometro strepitosa.

E’ stato bellissimo, 33 anni dopo, vedere un altro italiano sul gradino più alto a Parigi”.

## **Un personaggio così amato come lei non ha mai pensato di darsi alla politica?**

“Una proposta di candidatura per la DC c’era stata tramite Monsignor Spada, a quei tempi direttore de “L’Eco di Bergamo”, il quale era stato interpellato da Ciriaco De Mita.

Tuttavia, avevo smesso di correre solo da due anni; già il passaggio dalla vita da atleta a quella di tutti i giorni è piuttosto complesso, dunque non me la sono sentita di aprire immediatamente altre strade che certamente mi avrebbero distolto dalla mia famiglia. Anche perchè sentivo l’impegno morale verso mia moglie - che già si era dovuta trasferire dalla “sua” Diano Marina a Villa d’Almè - di stare accanto a lei e alle nostre figlie”.

## **Ecco perchè ha scelto altre strade..**

“Sia quella dell’agente di assicurazioni sia quella di dirigente nel Team Bianchi, ma potendo gestire il tutto senza essere “sempre presente sul campo”, proprio perchè la voglia di casa era più forte di qualsiasi altra cosa”.

## **Uno come Gimondi ha dei rimpianti?**

“Grossi no, perchè dalla vita posso dire d’aver avuto tutto. Sul pia-



no sportivo mi spiace non aver mai potuto disputare, causa concomitanza con il Giro d'Italia, la Bordeaux-Parigi una corsa di 500 km nella quale avrei potuto dire senza dubbio la mia. L'altro riguarda la vita privata relativo ai primi anni della mia carriera, quelli che mia moglie ha dovuto trascorrere, spesso, senza quel sostegno che avrei voluto darle”.

### **Una fotografia del ciclismo di oggi?**

“Il mio ciclismo era diverso, allora, agli inizi, non c'erano neanche i controlli antidoping, poi c'è stato un adeguamento automatico. Oggi, è tutto esasperato, ai miei tempi non si conosceva neanche l'esistenza di termini come “ematocrito” o “epo”, per dirne alcuni.

Negli ultimi anni, per fortuna, ci siamo rimessi nei giusti binari e siamo uno degli sport più puliti, anche perchè subiamo controlli a sorpresa per 365 giorni all'anno e anche il minimo spostamento va comunicato via e-mail all'Uci.

Essere ciclista oggi comunque è molto più difficile, anche se gli introiti sono in proporzione a tutto: quando ho vinto il Tour ho guadagnato circa 200 mila lire per i successivi dieci mesi, chi vince oggi guadagna complessivamente almeno tre milioni di euro.

Oggi si è strutturati in modo pazzesco, anche complici i frequenti trasferimenti tanto che noi, per fare un esempio, avevamo al seguito due ammiraglie e un “Leoncino” e materiale tecnico per una ventina di milioni di lire; oggi il tutto ammonta almeno sui 500 mila euro”.

### **C'è un Gimondi nel ciclismo moderno?**

“Mi piace molto Alberto Contador. Ho la sensazione che il suo temperamento sia quello dello spagnolo vero, al contrario di Indurain, troppo calcolatore.

Gli iberici, tutti istintivi, sempre pronti a dare battaglia, tanto di cappello a Miguel per quanto ha vinto, ma non ha mai scaldato le folle: a lui ho sempre preferito gente come Pantani o Hinault”.

### **Istantanea finale: la vittoria in volata su**

### **Merckx in piazza Matteotti al Giro del '76...**

“Premetto che Eddy non mi ha regalato nulla, non è mai stato nel suo stile. Nell'ultimo tratto lui per controllare Moser ha cercato d'anticipare, ma non si è accorto che io ero alle sue spalle, mi ha involontariamente tirato la volata e l'ho superato all'ultimo”.

*Federico Errante*



## LA BERGAMO... CHE ESAGERA

L'INVENZIONE DEL COMM. EZIO GRANELLI NEL 1932, IN UNA FIERA A MILANO: OFFRÌ AGLI OSPITI ACQUA MINERALE FRIZZANTE E SUCCO D'ARANCIA... UN SUCCESSO MONDIALE!

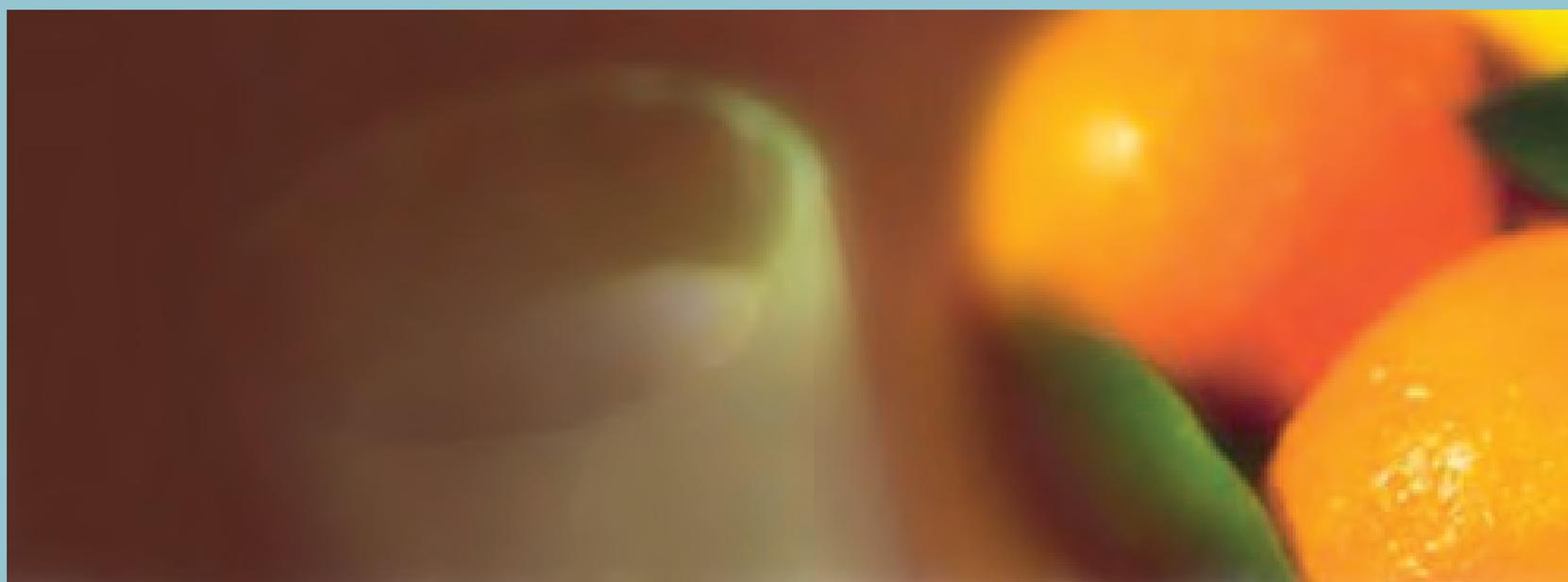
### 80 ANNI DI “ARANCIATA ESAGERATA”

L'aranciata SANPELLEGRINO è famosa per il gusto e per le sue originali bottigliette: per festeggiare il suo 80° compleanno, una torta al gusto d'aranciata, un'esclusiva “edizione limitata” e una nuova campagna pubblicitaria, sempre...esagerata.

Ebbene sì. È da ben 80 anni che Aranciata San Pellegrino è sul mercato. Quella che adesso può sembrare un'abitudine quotidiana, come sorseggiare una fresca e dissetante aranciata, impugnando la tipica bottiglietta, 80 anni fa ha rappresentato una rivoluzione. Correva l'anno 1932 e il commendator Ezio Granelli – all'epoca proprietario della San Pellegrino Spa - (fu lui, il titolare del brevetto della magnesia, a ridare slancio alla società dopo la prima guerra mondiale, puntando sul simbolo della “stella rossa”,

che diventava così il marchio distintivo della società) era in fiera a Milano. Gli ospiti avevano sete e lui pensò di dissetarli mescolando acqua minerale, succo d'arancia e un pizzico di zucchero.

Che scoperta: succo d'arancia allungato con acqua, un rimedio alla sete conosciuto da sempre, ma con l'acqua minerale frizzante San Pellegrino era una vera scoperta. La bevanda conquistò a tal punto i presenti che Granelli decise di mettere sul mercato la sua felice intuizione e diede il via alla produzio-



ne industriale dell'Aranciata San Pellegrino, l'aranciata per antonomasia, dal gusto classico delle migliori varietà di arance con tante bollicine.

### 80 anni, la "clavetta" conquista il mercato

Famosa non solo per il gusto, ma anche per la forma delle sue bottiglie: il mix di succo e acqua minerale frizzante era confezionato in una insolita bottiglia da 20 cl a forma di "clavetta" in vetro chiaro zigrinato, molto poroso, che voleva ricordare la scabrosità della buccia dell'agrume. Il successo è immediato, con dieci milioni di bottigliette vendute, nel primo anno sul mercato e il doppio l'anno successivo.

Non esisteva ancora il concetto moderno di marketing, ma la pubblicità del tempo fece una grande opera promozionale. Il "claim" per il lancio del prodotto recitava così: "Si poteva scegliere al bel frutto dorato di Sicilia, più degna consorte dell'acqua San Pellegrino?". "Claim" più veritiero non poteva

esserci perché, se questa "magica unione" non fosse avvenuta, non sarebbe mai nata l'Aranciata più famosa al mondo.

"Frutto" di una semplice intuizione era nata così l'Aranciata San Pellegrino.

A tre anni dalla nascita della bibita, il successo è talmente grande che l'azienda quasi triplica i suoi volumi: il succo di 41 milioni di arance viene imbarcato sui velieri in partenza dalla Sicilia e una volta arrivato a Milano, nel grande stabilimento di via Castelvetro 23, viene trattato e trasformato in una morbida pasta che a San Pellegrino, in val Brembana, nel vecchio stabilimento di via Taramelli, nel centro del paese, viene poi utilizzata nella preparazione dell'Aranciata.

In breve, l'Aranciata San Pellegrino, così come l'acqua, diventa un simbolo di italianità nel mondo.

La leggenda racconta che nella Guerra d'Etiopia (1935-1936) i nostri soldati si salutassero alzando la bottiglietta di vetro della bibita, la "clavetta", creata nel 1932 e mai abbandonata.



## 80 anni, la “reclame” sorreggia l’aranciata

La seconda guerra mondiale dà uno stop. Dal conflitto l’azienda esce con fatica: gli stabilimenti milanesi sono stati distrutti dal bombardamento del 13 agosto 1943. Ma la ripresa è veloce. Il “mezzo secolo” della San Pellegrino, siamo nel 1949, viene festeggiato con due nuovi prodotti, l’aranciata amara e l’acqua tonica. Ad arricchire la produzione, poi, ci ha pensato la pubblicità, con i suoi stupendi manifesti, i suoi espositori in latta colorata, ma soprattutto la televisione. Siamo negli anni ’60: arrivano gli spot televisivi, arrivano le “storie” di Carosello, e l’Aranciata San Pellegrino è là, sugli schermi. Cresce la celebrità della bevanda zuccherata prodotta in terra orobica. Negli anni ’70, la pubblicità decanta le qualità dell’“aranciata che è tutta un’altra cosa”.

Nello spot del 1984 la Sanpellegrino è “l’aranciata della prima volta, la prima volta che ti senti grande”, con il ragazzo che saluta la sua amichetta che sale sul treno donandole una lattina di aranciata con scritto “ti amo”. Fino al 1988, con “l’aranciata esagerata”, slogan ripreso anche nelle réclame più recenti, che puntano sull’“italian style” e la genuinità del prodotto (l’“aranciata esagerata di natura”).

Tante le campagne pubblicitarie che ogni estate annunciavano (e annunciano) l’arrivo delle “bolle agrumate”: “l’aranciata esagerata” investiva chioschi romagnoli, balere e discoteche sulla spiaggia al suono di “claim” come “ti voglio tanto bere”, “amara amore mio” fino a “impazzire d’amara”.

Quasi un secolo di storia che ha unito tradizione e innovazione per stare al passo con le richieste del mercato senza rinunciare all’identità del marchio, il successo commerciale “made in Italy” dura tutt’oggi, un prodotto molto apprezzato anche all’estero, che ha dato vita a una intera gamma di bibite gasate.

Prodotta con le migliori arance bionde di Sicilia, aranciata San Pellegrino ha un’alta percentuale di succo (quasi il 16%) ovvero il 33% in più rispetto al minimo di legge previsto (12%) per le bibite, senza coloranti o conservanti artificiali. Viene inoltre aggiunto un estratto di corteccia di china che le

conferisce una piccola nota amara e rinfrescante.. Nel 2001, arriva la Dolce Sanpellegrino, anche qui gli agrumi siciliani restano l’ingrediente di base, insieme all’acqua che sgorga in Valle Brembana. Nel 2011 fa il suo ingresso sul mercato la nuova aranciata senza conservanti: un rinnovamento a cui si accompagna un cambio di grafica, un vestito “d’alta moda” nelle intenzioni del produttore. L’innovazione interessa tutte e quattro le versioni: la Classica, l’Amara, la Dolce e l’Aranciata Zero, l’ultima arrivata.

## 80 anni, tante le iniziative celebrative

Per celebrare gli 80 anni di aranciata San Pellegrino e il suo gusto, è stata realizzata “80° Anniversary Edition”, un’esclusiva “limited edition”, con una veste grafica inedita e raffinata per tutti i formati, in cui le mitiche bottiglie si presentano con gli eleganti colori del blu e dell’argento. Sull’etichetta sono impresse le immagini di un’arancia e di un brillante nastro color argento che porta la scritta “insieme da 80 anni con gusto” e che circonda come fosse un abbraccio la mitica “stella rossa” San Pellegrino, emblema di una memoria storica prestigiosa e sempre in perfetto equilibrio fra tradizione e innovazione.

Naturale e genuina, aranciata Sanpellegrino è adatta per tutti coloro che amano la qualità e che vogliono circondarsi di eleganza e glamour in ogni occasione: durante le feste in compagnia degli amici è la bibita ideale da offrire ai propri ospiti per intrattenerli con qualcosa di gustoso, oppure nelle calde



giornate estive è perfetta per rinfrescare e dissetare grazie alla sua frizzantezza unica.

La primavera scorsa Galdina della Seta, prestigiosa pasticceria milanese, ha preparato una speciale torta-installazione al gusto di aranciata: un dolce composto da scorze di arance che diventano invitanti coppette e che custodiscono una morbida mousse di crema al gusto di aranciata, arricchite da gustosi biscottini allo zenzero a forma di numero 80. Inoltre, per sottolineare ancora di più una lunga e prestigiosa memoria storica, sono state inserite 80 candeline, come 80 "micce" che hanno illuminato tutta la torta.

Per festeggiare gli 80 anni, ecco una nuova campagna pubblicitaria "on air", cioè via radio, creata da Lowe Pirella Fronzoni, che pone l'accento sull'esagerazione. Il "soggetto" ruota attorno ad un meccanismo originale e divertente, basato sul concetto "Tutti con gli anni tendono a esagerare", proprio come fa l'Aranciata San Pellegrino da ben 80 anni.

Il concetto viene raccontato attraverso la voce di tre nonni, che narrano alcuni aneddoti della propria gioventù. I loro racconti sono caratterizzati, appunto, dall'esagerazione: tutti sembrano aver incontrato in passato personaggi di fama mondiale e aver avuto un ruolo importante nella loro vita. Chiude la campagna il consolidato pay-off "l'Aranciata

Sanpellegrino. Esagerata di natura".

### 80 anni, esportata in 120 Paesi

Prima era l'acqua, ora anche le bibite e gli aperitivi.

Già nel 1899, nel primo anno d'attività della "Società anonima delle Terme San Pellegrino", delle 35.343 bottiglie di acqua minerale vendute, 5.562 furono esportate, e sette anni dopo nel 1907 la Sanpellegrino si trovava già a Shanghai, a Calcutta, a Sidney, a New York e a Lima, in Perù.

Così come l'acqua minerale è diventata la protagonista indiscussa delle tavole dei più rinomati ristoranti quale perfetta interprete dell'"Italian way of living", anche l'Aranciata ha preso il volo: sulle note di eleganza, raffinatezza, "bien vivre" e convivialità, la "cavetta" dal profumo agrumato è diventata anch'essa un prestigioso ambasciatore del Bel Paese, di San Pellegrino, di cui porta il nome, e di Bergamo. E ora segue il trend ascendente! Viene esportata in oltre 120 Paesi. La scelta aziendale è da sempre quella dei prodotti naturali e dei prodotti italiani: arance del Sud, sane e naturali accompagnano la qualità dell'acqua di San Pellegrino e insieme stanno rendendo famosa l'aranciata.

G.B. e T.P.



# LA BERGAMO... DEL DIRETTORE

UNA DELLE "FIRME" PIÙ IMPORTANTI DEL GIORNALISMO SPORTIVO

## XAVIER JACOBELLI: "IL DIRETTORE"

Come Re Mida: i giornali da lui diretti crescono di numero e quotazione. E' anche opinionista tv e ora va sul web con [www.calciomercato.com](http://www.calciomercato.com).

Il giornalismo di ieri e quello di oggi, per la sua Bergamo nella quale non mancano tirate d'orecchie alla classe politica e gli elogi al presidente dell'Atalanta Antonio Percassi.

*Ecco, a cuore aperto, Xavier Jacobelli, una delle più autorevoli firme del giornalismo nazionale, uno degli esempi sempre più rari di "schiena dritta" che, come è da sempre nel suo stile, non si nasconde dietro a troppi giri di parole. Ne esce, se mai ce ne fosse stato bisogno, per l'ennesima volta, la figura di un professionista a tutto tondo, un vero esempio per le giovani generazioni e per gli aspiranti giornalisti di domani.*

**Direttore, cosa non le piace del giornalismo moderno?**

"Io credo che la differenza la faccia la tv: nel senso che, rispetto al tempo in cui la televisione non possedeva il potere di creare, in senso positivo o negativo, dei "mostri", la professione giornalistica nasceva esclusivamente da una dura gavetta nelle redazioni della carta stampata. La tv, invece, ha cambiato l'approccio alla professione e il modo di farla: noto tanta superficialità, impreparazione, assenza di pratica giornalistica, come anche il fatto che, spesso, ci sono troppi personaggi ai quali è sufficiente essere davanti ad una telecamera per ritenersi giornalisti fatti e

finiti. Ma non è così. Per molti colleghi, ad esempio, il congiuntivo è una malattia dell'occhio e purtroppo si registra costantemente la presenza di analfabeti, per i quali è difficile articolare frasi di senso compiuto e che dovrebbero ripartire dai fondamentali della lingua italiana".

**E guardando invece il bicchiere "mezzo pieno"?**

"In un contesto falciato da tanti aspetti negativi stanno tuttavia crescendo giovani giornalisti preparati, seri e competenti, che si documentano e che non appartengono alla generazione "copia-incolla". Del resto, chi è convinto che per fare questo lavoro basti un'operazione simile è meglio che cambi strada".

**Da direttore di [www.calciomercato.com](http://www.calciomercato.com) tasta il polso quotidianamente al cambio radicale che internet ha portato nell'informazione...**

"Il giornalismo sportivo deve essere molto preciso: se tu sbagli una data di nascita, una biografia, un particolare, il lettore non perdona, anche perchè quest'ultimo, rispetto a 10-15 anni fa, ha facilmente a disposizione tutti i mezzi possibili per reperire informazioni.

**L'obiettivo non è tanto avere le "news" prima degli altri (che resta**

**pur sempre un elemento cardine), ma essere autorevole, credibile e attendibile, perchè il giornalista non può mentire.** Alla fine chi racconta panzane viene smascherato, ed internet, tra social network, you tube e tutto il resto, ha rappresentato una svolta epocale. E, a tal proposito, ricorderò sempre un episodio”.

Ce lo racconti...

“Nel giorno delle elezioni europee del 2009 Silvio Berlusconi, all’uscita del seggio elettorale a Milano, incontra un’anziana tifosa che gli chiede di non cedere Kakà. La sua risposta? “Signora, non si preoccupi, perchè domani sera andremo a cena insieme con Ricky e sistemeremo tutto”. Peccato che Kakà in quel momento fosse in Brasile per preparare la Confederations Cup con la sua nazionale e che, nello stesso momento, il principale sito sportivo brasiliano avesse piazzato in “home page” un virgolettato del giocatore, del tipo “Vado al Real Madrid”. I sondaggisti di Berlusconi successivamente calcolarono che questa pantomima gli costò il 2% dei voti”.

Come si diventa giornalisti?

“Assolutamente per passione, scordandosi weekend e orari fissi.

Questo è un mestiere che, se fatto in un certo modo, non ti arricchisce, ma ti consente di vivere bene.

A prescindere dalla questione pecuniaria, il sottoscritto, che a 20 anni era praticante e a 22 inserito tra i primi 10 giornalisti professionisti più giovani d’Italia, il 27 gennaio 1982, a soli 18 anni, era nella redazione di Video Bergamo (1978) e l’anno successivo alla redazione de “La Notte”.

All’epoca mi presentavo alle 6.15 all’edicola di San Bartolomeo, per ritirare i giornali, avendo la redazione distante pochi metri...”

In una congiuntura così difficile, è ancora possibile intraprendere la strada del giornalismo?

“Nell’arco di trent’anni, [www.calciomercato.com](http://www.calciomercato.com) è la sesta testata che dirigo, e posso dire che questa è la crisi più grave che ho vissuto. Nonostante ciò, ho incon-



trato una generazione che, se ha voglia di fare questo lavoro, sa che il percorso è lastricato di ostacoli, ma ce la farà. A “quotidiano.net”, quando assunsi la direzione, c’era un solo portale.

Quando ne ho lasciato le redini, ne avevamo 53, 20 canali collegati, ma soprattutto 22 colleghi tra i 25 e i 30 anni (partiti come stagisti ed in seguito contrattualizzati) che sono entrati in redazione portando con sé anche un patrimonio di conoscenze ed entusiasmo, trasmesso, di conseguenza, anche al giornale. Questa è la conferma che questa attività si può ancora fare, ma non bisogna mai darsi per vinti, superando anche i momenti di scoramento; poi, come in tutti gli altri campi, alla lunga subentra una selezione naturale: chi vale raccoglie i risultati e gli altri restano indietro”.

#### E i suoi inizi?

“Ho avuto la fortuna di cominciare molto presto, a 18 anni, a Video Bergamo, quando il direttore Vittorio Feltri, già caposervizio delle pagine di politica del Corriere, alle 22.30, si presentava nella sede della tv, alla Grumellina, e, con tanto di pennarello rosso e blu, segnava gli errori più o meno gravi con frequenti “appallottolamenti delle notizie”, che finivano, la gran parte, direttamente nel cestino della carta, accompagnati da impropri. E’ stata una grande scuola, per non parlare di quando, sempre con Vittorio, ci siamo ritrovati a “Il Giornale”, dal ‘94 al ‘97, e per me è stato come frequentare liceo, università e master in un colpo solo”.

#### Il suo più grande insegnamento?

“Feltri mi ha trasmesso qualcosa di sacrosanto: prendere sempre una posizione, avere sempre il coraggio di esporre il proprio pensiero pur sapendo di essere giudicato dal pubblico; il che ti porta ad avere tanti amici, ma anche tanti nemici e...un prezzo necessariamente da pagare. La gente, del resto, è stufa del conformismo e dei “cerchiobottisti”.



#### Non a caso, nel 2001, le viene assegnato il premio più prestigioso della categoria...

“Il Premio Saint Vincent 2001 dall’allora Presidente della Repubblica, quando ero alla direzione di Tuttosport. Nel suo discorso, il Presidente parlò dei “giornalisti con la schiena dritta”, ma così bisogna essere sempre, nella professione come nella vita”.

#### Lei, che dopo tanti anni, è tornato a Bergamo che città ha ritrovato?

“Dal 1983 sono stato un “nomade”, passando dalla “Gazzetta dello Sport” al “Corriere della Sera”, da “Tuttosport”, a Torino, a “Il Giornale”, a Milano, quindi il “Qn”, a Firenze, fino a quotidiano.net, a Bologna; ma in tutto questo non ho mai abbandonato le radici. Il mio primo pensiero, anche quando ero lontano, andava a quanto stava accadendo in città e alle vicende legate all’Atalanta”.

#### Perché il cuore è sempre nerazzurro...

“Un solo anno, in serie C (1981-82), è coinciso con il mio periodo di praticantato. Vivere le atmosfere di certi campi, e tante altre situazioni, assicuro che forgia e cementa l’attaccamento ai colori. In 105 anni di storia, la società si è sempre basata su persone con i controfocchi, dai Bortolotti a Ruggeri, alla straordinaria av-

ventura di Percassi. Poi, penso a Franco Previtali, a Gaetano Scirea e a tutti coloro che mantengono fede alla tradizione di una società sana, di conti in regola e gente trasparente. E non è un caso che Pierpaolo Marino, dopo una stagione, abbia scelto di legarsi per altre cinque all'Atalanta. Ma c'è un però..."

Prego, si spieghi.

"Bergamo è una città che si deve svegliare, non è possibile che da 50 anni abbiamo una bomba ad orologeria come lo stadio e la si tratti come se nulla fosse. Mi riferisco anche ai "fenomeni" che in Giunta hanno avuto il coraggio di criticare l'idea della "Città Nerazzurra", anziché vederla come un'occasione costruttiva e porgere un doveroso ringraziamento a chi si è adoperato alla riuscita dell'evento. Stesso discorso per "Le maglie sulle mura" o per la "Festa della dea" che, ogni anno di più, si rivelano un qualcosa di unico sul panorama nazionale. Per tutto ciò dovrebbero essere grati alcuni politici ai quali non perdono il fatto di non aver ancora intitolato lo stadio ad Achille e Cesare Bortolotti, con tutto il rispetto per gli "atleti azzurri" che, però, a Bergamo, quelli davvero vincenti, li possiamo contare sulle dita al massimo di due mani. Ma questo è soltanto un episodio della miopia della classe politica cittadina, senza farne una questione di schieramento, perchè qui si tratta solamente di non voler capire cosa significhi l'Atalanta per Bergamo. Aspetto che invece ha compreso alla perfezione il signor Percassi che, attraverso iniziative strepitose a tutti i livelli, si dimostra costantemente 40 anni avanti rispetto alla media dei nostri politici".

*Federico Errante*

## La sua carriera

Praticante a 20 anni e giornalista professionista a 22 anni (fra i primi dieci più giovani professionisti italiani della sessione d'esame 1981/82), la carriera di Xavier Jacobelli è iniziata nel 1978 a Videobergamo, emittente tv bergamasca all'epoca diretta da Vittorio Feltri. Nel dicembre 1979 entra nella redazione bergamasca del quotidiano del pomeriggio La Notte, diretto da Livio Caputo. Dopo un breve passaggio alla Gazzetta dello Sport, nel 1986, il 1° marzo 1987, approda al Corriere dello Sport-Stadio dove rimane per sette anni. Il 21 febbraio 1994 viene chiamato da Vittorio Feltri come caporedattore sportivo presso Il Giornale. Il 1° febbraio 1997 passa a Tuttosport, prima come caporedattore centrale, dal successivo 1° luglio 1997 come vicedirettore. Con il cambio di proprietà della testata, viene nominato direttore, diventando a 38 anni il più giovane direttore di un quotidiano nazionale. Mantiene l'incarico fino al 7 ottobre 2002. Dall'8 ottobre 2002 all'8 agosto 2003 è il direttore del Corriere dello Sport-Stadio: sotto la sua direzione il quotidiano sportivo romano arriva a contare un milione e mezzo di lettori al giorno. Il 29 settembre 2003, Jacobelli passa a dirigere Il Giorno. Sotto la sua direzione, il quotidiano milanese torna allo storico formato lenzuolo.

Il gruppo Poligrafici Editoriale incarica Jacobelli di creare un quotidiano sportivo comune ai tre giornali della catena (Il Giorno-Il Resto del Carlino-La Nazione). Il 19 aprile 2005 esce QS Quotidiano Sportivo, diretto dallo stesso Jacobelli. Il 7 febbraio 2006 la testata si fonde con le pagine sportive del Quotidiano Nazionale (QN) e viene tuttora pubblicata insieme con le testate del Gruppo Poligrafici Editoriale. Jacobelli assume l'incarico di condirettore delle pagine sportive del QN. Il 19 settembre 2006 viene nominato direttore del sito web Quotidiano.net, il portale internet del Gruppo Poligrafici Editoriale (QN, La Nazione, Il Giorno, Il Resto del Carlino). Dal settembre 2006, Jacobelli diventa opinionista nella programma "Le partite non finiscono mai", in onda su La7. Collabora anche con Telelombardia e Antenna 3, nonché col circuito radiofonico nazionale CNR che raggruppa 62 emittenti. Il 1° febbraio 2012 Jacobelli lascia la direzione di Quotidiano.net, dopo averlo portato fra i primi quattro siti generalisti italiani per numero di utenti unici, pagine viste e visite e ne rimane editorialista. Il 1° marzo 2012 Jacobelli assume la direzione editoriale del sito Calciomercato.com, il primo sito italiano di calciomercato. È anche opinionista sportivo per L'Eco di Bergamo.

## LA BERGAMO... DELL'ASSOCIAZIONISMO

PROTAGONISTA DELLA SCENA ECONOMICA BERGAMASCA, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ARTIGIANI BERGAMO

### ANGELO CARRARA E IL FUTURO DELLE IMPRESE

In prima linea, puntando su collaborazione, internazionalizzazione e sviluppo sostenibile, per affrontare le tante e diverse situazioni che la storia politica ed economica ha innescato fra i lavoratori e le imprese bergamasche.

*In piena crisi economica, l'Associazione Artigiani di Bergamo si trova a dire la sua. Una voce importante, autorevole, che comprende quasi 15.000 imprese e migliaia di lavoratori. Presidente è Angelo Carrara, che dall'alto della sua esperienza è in grado di tracciare un quadro dello "stato di salute" dell'artigianato bergamasco, ma anche prospettare soluzioni e vie d'uscita.*

**Presidente, come si è avvicinato all'Associazione Artigiani?**

“Quasi casualmente: fuori dal Comune del mio paese c'era uno sportello dell'Associazione. Ho iniziato a seguire i corsi che proponevano e in modo molto semplice

e naturale sono diventato prima consigliere del Polo di Albino, poi Capo Polo, il che mi ha permesso di entrare a far parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Artigiani di Bergamo. Qui sono diventato membro di Giunta, vicepresidente e, quindi, presidente dal 2007.”

**Cosa è cambiato negli ultimi anni?**

“In questi ultimi cinque anni è cambiato il mondo. È finita un'epoca: nel 2007 eravamo nel boom e adesso non ci rendiamo ancora conto del cambiamento. Basti pensare che i primi 10 impieghi richiesti nel 2010, nel 2004 non esistevano neppure. Il ruolo dell'impresa oggi è da ridisegnare: se per 50 anni siamo stati statici, oggi, come fa notare il sociologo Aldo Bonomi, viviamo in una “società liquida”. L'impresa deve sviluppare ragionamenti su filoni nuovi.”

**Come reinventare le imprese?**

“Bisogna ridisegnare l'etica di impresa: questa dovrà costruire rapporti con tutti coloro che le sono intorno, dal cliente al fornitore, per essere più collaborativa. La differenza tra il contadino e il minatore è che il primo semina e crea relazioni e condizioni pensando al futuro, mentre il secondo sfrutta la miniera

La storia

Nato ad Albino il 16 febbraio 1960 e qui residente, Angelo Carrara, inizia a lavorare all'età di 15 anni in un'impresa di tinteggiature e contemporaneamente frequenta la Scuola Edile Milanese. Nel maggio del 1980, dopo il servizio militare, apre un'attività: diventa imprenditore artigiano e sviluppa la sua impresa, seguendo l'evolversi del mercato grazie ai continui corsi di formazione, aggiornamento e qualificazione professionale organizzati a Bergamo, in Italia e anche all'estero.

e quando è esaurita la chiude: dobbiamo essere più simili al contadino e puntare a far germogliare nuove relazioni se vogliamo crescere.”

### Crescere nel territorio che ci circonda?

“La globalizzazione tocca tutti: abbiamo a Orio parrucchieri dalla Francia, ad Albino c’è chi va periodicamente a Londra per aggiornarsi... oggi il cortile di casa è il mondo. L’impresa vincente è innovativa (a livello prima di processo e modo d’essere, poi di prodotto) e con capacità di internazionalizzazione.”

### Un occhio di riguardo allo sviluppo sostenibile...

“Se non è sostenibile, non è sviluppo. Bisogna mettere in primo piano l’ambiente, l’utilizzo delle risorse, i cicli produttivi. L’impresa di oggi è soprattutto orientata a riscoprire la persona, secondo un nuovo modello di welfare.”

### In tempi di crisi è necessario agire o è meglio attendere l’evoluzione degli eventi?

“Dobbiamo essere attori del cambiamento del nostro destino. Meglio impegnarci per costruire il nostro futuro, piuttosto che

rassegnarci ad accettare quanto deciso da altri. La cosa più brutta di questa crisi non è tanto l’aspetto economico e finanziario, che comunque non è in alcun modo da minimizzare, quanto piuttosto la crisi di relazioni: la mancanza di fiducia, di dialogo, di umanità. Possiamo superarla rimettendoci in gioco, puntando su nuove mete, riscoprendo aspetti che abbiamo abbandonato nel tempo.”

### Quindi, quali le parole chiave della sua azione da presidente?

“Certamente, il mondo economico è cambiato. Io punto su formazione, innovazione e internazionalizzazione. Ma attenti, come ho detto, è necessario un nuovo welfare, una maggiore attenzione alla persona che sta dentro l’azienda: bisogna portare al centro dell’azione politica ed economica la persona e, quindi, il lavoro con la sua persona. E’ necessario, pertanto, un cambiamento etico, una nuova impostazione economica, che si basa non solo sul lavorare per produrre, ma anche e soprattutto sul lavorare per realizzare la persona che lavora. “

### Si può parlare di ripresa economica?

“La ripresa c’è, ma grazie all’export. Ancora debole la domanda interna. Si va



avanti adagio. Passi avanti si registrano, ma sono ancora piccoli stando al quadro che emerge dall'indagine sulla congiuntura economica condotta dalla Camera di Commercio.

Una ripresa a bassa velocità, nelle attività manifatturiere, grazie soprattutto alle esportazioni, mentre è ancora debole la domanda interna e, di conseguenza, resta sotto tono l'attività delle imprese che producono o vendono sul mercato interno. L'export, invece, rappresenta attualmente l'aggancio più sicuro al ciclo globale della ripresa. E la quota delle vendite realizzate sui mercati esteri dall'industria, al 36,7% e in costante progresso negli ultimi anni, conferma che l'internazionalizzazione delle imprese è la strada da seguire per mantenere alto il grado di competitività e innovazione della nostra economia.“

*Stefania Barcella*



## **Gli incarichi di Angelo Carrara**

Angelo Carrara è presidente dell'Associazione Artigiani di Bergamo e consigliere Confiab (Consorzio Fidi Associazione Artigiani Bergamo). A livello provinciale è componente del consiglio e della giunta della Camera di Commercio di Bergamo, vice presidente di Promoberg e, dal gennaio 2012, presidente di Bergamo Sviluppo, mentre a livello regionale è membro del comitato direttivo di Unioncamere Lombardia. All'interno del Sistema Confartigianato è vice presidente regionale di Confartigianato Lombardia e membro del consiglio di amministrazione della società di servizi di Confartigianato nazionale "Confartigianato Servizi Srl".

## **L'Associazione Artigiani Bergamo (AAB)**

L'Associazione Artigiani di Bergamo, fondata il 17 maggio 1945, è un'organizzazione sindacale fra gli artigiani della provincia di Bergamo, aperta anche alle piccole e medie imprese e al lavoro autonomo.

Organismo apartitico e indipendente rispetto a qualunque altra organizzazione economica e sindacale, non persegue fini di lucro e ha tra i suoi scopi, quello di fornire agli associati assistenza in ogni campo attinente la loro attività per la tutela dei legittimi interessi individuali, di categoria e collettivi, e per favorire lo sviluppo dell'attività imprenditoriale. L'Associazione Artigiani di Bergamo aderisce a Confartigianato, la più importante organizzazione nazionale di rappresentanza sindacale dell'artigianato e delle piccola e media impresa, e a Confartigianato Lombardia, la federazione regionale dell'artigianato, ed è per numero di iscritti tra le prime organizzazioni di tutto il sistema confederale.

A livello nazionale, attraverso Confartigianato, l'Associazione Artigiani di Bergamo aderisce a Rete Imprese Italia, il

A close-up portrait of a middle-aged man with a receding hairline, looking slightly to the right. He is wearing a dark suit jacket, a white dress shirt, and a dark tie with a small white pattern. The background is blurred, suggesting an outdoor setting with sunlight. The image is framed by a light blue border on the left and a pink border on the right.

soggetto che riunisce le cinque principali organizzazioni di categoria rappresentative delle imprese presenti nei settori dell'artigianato, commercio, turismo, servizi e delle piccole imprese del manifatturiero e delle costruzioni. A livello provinciale l'Associazione Artigiani aderisce a Imprese&Territorio, il soggetto politico sindacale unitario delle piccole e medie imprese della provincia di Bergamo, interlocutore delle istituzioni e delle forze economiche e sociali bergamasche, che riunisce dieci Associazioni di categoria (Associazione Artigiani, Ascom, Apindustria, Cia, Coldiretti, Confcooperative, Confesercenti, CNA, FAI e LIA), in rappresentanza di circa 80.000 imprese del territorio e 310.000 addetti. L'Associazione Artigiani Bergamo vanta circa 15.000 associati ripartiti tra titolari, soci e collaboratori familiari, ha la sua sede centrale a Bergamo, al civico 12 di via Torretta, e ben 26 uffici territoriali dislocati su tutto il territorio provinciale. Molti i servizi e le consulenze dedicati alle imprese e resi tramite la rete degli uffici di sede e periferici quali: consulenza fiscale, legale, sindacale, servizi finanziari, internazionalizzazione, ambiente e sicurezza sul lavoro, innovazione e qualità, formazione e previdenza.

## LA BERGAMO... CHE PUNGE

UNA PICCOLA IMPRESA BERGAMASCA ALLA CONQUISTA DEI MERCATI INTERNAZIONALI.

### SCORPION BAY, LA MIGLIOR DIFESA È L'ATTACCO

La crisi è altrove: 20 anni di storia, 20 milioni di fatturato, 70 dipendenti, 1.622 negozi in tutta Europa.

Questa è una storia che nasce più di cinquant'anni fa, nel 1961, quando il sarto Serafino Mistri vede per la prima volta una macchina circolare in grado di produrre il tessuto in un tubo e se ne innamora perdutamente: è esattamente l'antitesi del suo lavoro, tutto rigorosamente a mano, nel suo immaginario è la macchina che fa tutto da sola. Folgorato, la compra con quintali di cambiali, mentre inizia a lavorare per un maglificio della Val-Brembana.

Le prime difficoltà, però, arrivano esattamente sei mesi dopo: il maglificio fallisce e Serafino si trova senza lavoro, pieno di debiti e con un'attività da inventare.

Confrontandosi con gli amici si sente dire: perché non fai il lavoro del tuo committente? Ed è così che inizia la produzione di biancheria intima.

Un'idea che nasce dalla disperazione: la macchina da pagare e la mancanza di un la-

voro certo. Poche conoscenze tecniche, ma tanta volontà. È così che ha inizio la storia del maglificio Gipsy di Albino.

#### Siamo nel 1977

L'attività passa ai figli Lucio ed Emanuela, l'azienda Gipsy pian piano cresce e incomincia a produrre fino a 36.000 capi di indumenti intimi al giorno.

Esiste un verbo solo, per tutta la famiglia: lavorare. Eppure, nonostante tutto l'impegno, ecco la prima grande crisi imputabile allora alle aziende pugliesi, che producevano lo stesso prodotto a prezzi impensabili per Gipsy.

Dalla crisi, però, nasce sempre un'opportunità: trasformare le t-shirt da intimo a t-shirt da esterno. Scelta che si dimostra vincente in termini di visione imprenditoriale e che ha permesso nel tempo di produrre per i





più grandi marchi di abbigliamento sportivo mondiale, come Nike, Reebok, Levis e tantissimi marchi “surf” conosciuti a livello europeo. Si richiedevano qualità costante e produzione sempre più qualificata, obbligando così l’azienda a creare un ciclo verticalizzato di produzione, sviluppato attraverso le conoscenze tecniche del prodotto.

Nei primi anni '90, poi, la crescente competitività dei mercati dell’Estremo Oriente e della Turchia ha spinto Gipsy ad una seconda importante decisione: cercare un marchio originale di “surf”, al quale applicare il know-how produttivo “made in Albino”. Risale al 1992 il viaggio in Baja California, nel Messico, precisamente a Scorpion Bay, un luogo leggendario situato sulla riva occidentale, una delle mete più ricercate dai surfisti di tutto il mondo per le onde che regala tutto l’anno.

Qui, Lucio Mistri viene folgorato da Scorpion Bay. E’ amore a prima vista e, dopo diverse trattative, riesce ad ottenere la licenza per il marchio. La prima collezione è quella della primavera/estate '93: capi contrassegnati da grande personalità e richiami alla storia. Negli anni successivi il marchio cresce di pari passo alle esperienze acquisite sul fronte commerciale e agli incontri con distributori in Europa.

Nel 2002 arriva la decisione di dedicarsi esclusivamente a Scorpion Bay e nel 2007 il grande passo: l’acquisto del marchio Scorpion Bay per tutto il mondo.

Da quegli inizi, è stata una rapida e costan-



te ascesa. La produzione di abbigliamento sportwear e accessori per uomo, donna e bambino si rafforza, puntando su un progetto di franchising che guarda ad ampliare la presenza in ogni parte d'Italia, ma anche a Barcellona, Parigi, Londra, Berlino e Tallinn, in Estonia.

Le dolci atmosfere californiane, il colore dei tessuti, i soggetti scelti e lanciati sul mercato fanno il resto: la Gipsy di Albino piace ai giovani ed è un successo.

Anzi, un doppio successo, perché realizzato in un'area, quella seriana, ad alta vocazione del tessile, che sta vivendo un periodo buio, di difficile crisi economica ed occupazionale. La Gipsy, cui fa capo il marchio "Scorpion Bay", è in controtendenza.

Ma come ha fatto la "Scorpion Bay" a non essere toccata dalla piovra della crisi economica?

"Gioco di squadra, investimenti, marketing, posizionamento sul mercato."

Della serie: "la miglior difesa è l'attacco".

"Una strategia semplice: aggredire il mercato con il progetto "corner" e aprire negozi "monomarca": nel 2011 sono stati aperti 7 negozi di proprietà o in franchising.

Nello specifico, anche se recentemente il mercato domestico ha preso il sopravvento, "Scorpion Bay" ha continuato a credere nell'estero, nell'internazionalizzazione dei mercati, investendo in "corner" in Germania e in Russia, mentre si stanno definendo trattative con partner locali per uno sbarco in Cina, India e Brasile.

In 5 anni si è raddoppiato il fatturato (oggi a quota 20 milioni di euro), passando da 25 a 70 dipendenti con l'obiettivo di assumerne altri 20 entro la fine del 2012."

Un consiglio in questo momento di crisi...

"Oggi come un tempo ai momenti difficili si risponde con grinta e coraggio: incrementiamo gli investimenti diretti tramite i nostri negozi, ad oggi siamo a quota 26 monobrand in tutta Italia.



Questo percorso ci ha obbligato ad acquisire conoscenze e competenze diverse e a ripartire ogni volta da capo, ma questo dover mutare è l'unico modo che ci permette di sopravvivere. Certo, costa fatica, ma aumenta le soddisfazioni."

C'è dell'altro?

"Aggregarsi fra imprese, non in termini societari, ma di percorso, di processo produttivo, di strategie.

Le piccole medie imprese, infatti, non dispon-



gono di grandi risorse per poter sperimentare mercati esteri e fare investimenti importanti.

Ci sono però percorsi che coinvolgono tutti, all'inizio della catena di fornitura o alla fine nel sistema distributivo con multimarca, corner o monomarca: l'obiettivo è quello di condividere l'esperienza."

#### E il futuro?

"Ogni sogno è frutto di una grande passione, determinazione e voglia di migliorarsi.

Guardiamo verso alleanze in paesi lontani e molto importanti come Cina, India e Brasile. La cosa bella di quei mercati è che sono effervescenti proprio come l'Italia e l'Europa di vent'anni fa, però non sempre è facile relazionarsi con realtà così lontane per abitudini, culture e regole diverse dalle nostre.

L'importante per noi adesso è individuare un partner che condivida il nostro percorso, vogliamo farlo con cognizione di causa per poter esportare questo modello di business."

*Stefania Barcella*

## I numeri

Oggi, "Scorpion Bay" si articola attraverso 1.622 negozi: 1.000 punti vendita "multibrand" in Italia e 500 in Europa, 100 corner e 22 negozi monomarca. Gli "store" sono per il 70% di proprietà. Il fatturato si attesta sui 20 milioni di euro, raddoppiati negli ultimi 5 anni. Ben 70 i dipendenti. Obiettivi a breve e medio termine: sviluppare ulteriormente la rete franchising, migliorare il servizio al cliente multibrand trasformandolo in relazione piuttosto che in semplice fornitura, creare collezioni sempre più innovative puntando alla riconoscibilità del brand nel mondo, investire nel licensing, trovando partner affidabili anche in altri settori merceologici (calzature e cartotecnica).

# 1622



## Scorpion Bay

Is a legendary surf spot located on the west coast of Baja.

This area is well known among surf aficionados around the world for the quintessential surfing experience.



**SCORPION BAY**

### Curiosità: il nome del marchio

“Scorpion Bay”, perché Punta Pequeña, località della bassa California dove c’è Scorpion Bay, sembra la coda di uno scorpione; perché ci sono tantissimi scorpioni in quella “location” e, infine, perché in quel posto, di notte, senza luci, sembra di toccare con un dito la costellazione dello Scorpione, è una sensazione fantastica. Ma ci sono altri nomi. Per esempio, “Out There”, là fuori, si riferisce alla “location”, che appunto si trova “là fuori”, fuori dai circuiti turistici, difficilmente raggiungibile, senza quei confort e quei servizi che riteniamo generalmente essenziali. Nello specifico indica anche “là fuori” nell’oceano...dove trovi l’onda. E “Mas Fina”, molto dolce, molto bella, e si riferisce all’onda: a Scorpion Bay, infatti, l’onda ha la caratteristica d’essere “dolce” e poco rotta dal vento, essendo riparata da Punta Pequeña. È l’onda perfetta.

## LA BERGAMO... VENATORIA

LA CACCIA È RISPETTO DELLE TRADIZIONI VENATORIE DELLA TERRA BERGAMASCA, MA ANCHE CURA DELLA FAUNA E DELL'AMBIENTE

### LA “DOPPIETTA OROBICA” LORENZO BERTACCHI

CACCIA AL VIA! Per oltre 13.000 appassionati si rispolverano le doppiette, comincia la stagione venatoria.

Il mare e l'ombrellone sono ormai in archivio, ora si torna a lucidare i fucili, la stagione della caccia è ormai aperta e cresce la voglia di molti appassionati della nostra provincia di tornare nei boschi per catturare qualche preda. Un mondo, quello della caccia, che ha delle radici ben salde nel nostro territorio e che conta una lunghissima tradizione.

**Ma come sta oggi la caccia e come stanno i cacciatori, quali difficoltà vive questo movimento e soprattutto in che direzione sta andando?**

*Lo abbiamo chiesto a Lorenzo Bertacchi, avvocato con studio ad Albino, Presidente della Federazione Italiana della Caccia, sezione provinciale di Bergamo. Un presidente giovane che, con i suoi 34 anni (è nato il 29 aprile 1978 a Bergamo e residente ad Albino) guida dal 2009 questa associazione che conta più della metà dei cacciatori tesserati di tutta la provincia.*

“I tesserati nella Federazione Italiana della Caccia sono 7.300 – spiega Lorenzo Bertacchi – su un totale di 13.000 cacciatori presenti nella nostra provincia: ci sono 9 associazioni venatorie e la prima è proprio la Federcaccia, la sezione che io presiedo dal 2009; segue, poi, per numero di tesserati, l'Anuu e via via le altre. Bergamo, come tesserati, è una delle prime provincie insieme a Milano e Brescia e alle provincie toscane. Rimanendo sempre ai numeri, la Lombardia è la seconda

regione per numero di cacciatori, preceduta solo dalla Toscana che, anche se ha meno abitanti della Lombardia, ha un notevole numero di cacciatori”.

**Ma perché proprio la caccia, cosa porta un avvocato giovane ad imbracciare il fucile?**

“La caccia è prima di tutto una grande passione che si trasmette nella mia famiglia di generazione in generazione: sia mio nonno che mio padre andavano a caccia, ora vado io. Quando ho cominciato io ad andare a caccia, mio padre non esercitava più l'attività di avvocato da qualche anno, ma io praticamente sono cresciuto con “la caccia in casa e nelle orecchie”, sentivo parlare sempre di caccia e la passione è nata e si è sviluppata nel tempo. Ho iniziato e mio padre si è riavvicinato a questo passatempo”.

**La caccia, un mondo spesso criticato, soprattutto dalle associazioni ambientaliste.**

“Il mondo della caccia è martoriato, attaccato da tutte le parti ed incompreso. Martoriato perché è facile parlare male della caccia da parte di alcune associazioni animaliste estremiste: credo che oggi siamo in un momento in cui non è l'uomo al centro dell'attenzione, ma l'animale.

Basti pensare a quello che succede con i cani randagi, ogni giorno si spende di più

per un cane randagio che per un bambino all'asilo, credo che questo serva a capire come ormai siamo arrivati al paradosso. Tutto ciò si riflette anche contro il nostro mondo, con i cacciatori più volte ostacolati nella loro attività. Sicuramente nei confronti della caccia oggi ci sono molte voci contrarie che, secondo me, non rispecchiano il comune sentire della gente: la caccia è un elemento sociale radicato nelle nostre tradizioni.

Purtroppo, si sente la solita minoranza urlante che critica e osteggia il mondo della caccia, ma poi la maggioranza ha una posizione indifferente sul mondo venatorio o comunque non negativa. Dal punto di vista economico veniamo attaccati in maniera ingiustificata per fondi che ci verrebbero destinati dallo Stato, come diceva tempo fa l'ex-ministro Vittoria Brambilla. I cacciatori non hanno nessuna sovvenzione e il ragionamento da fare è esattamente l'opposto. Sono i cacciatori che sovvenzionano lo Stato: di sole concessioni governative ogni cacciatore bergamasco versa allo Stato 240 euro. A questa cifra vanno aggiunte le spese di assicurazioni per le annessioni agli ambiti territoriali di caccia, soldi che tornano per immissioni di selvaggina e il ripristino ambientale. Dei 240 euro versati da ogni cacciatore, lo Stato restituisce alle associazioni solo 2,60 euro”.

**Insomma, un mondo sempre più difficile ed osteggiato, anche a causa delle tasse, ma quanto costa oggi fare il cacciatore? Qui le cifre variano notevolmente in base al portafogli di ognuno e al materiale che si adopera.**

Il costo del fucile varia notevolmente in base alla tipologia che si sceglie, il settore armiero italiano è uno dei migliori al mondo e compone una fetta dell'export, questo settore è un forte traino in Lombardia, composto da fucili, ma anche da pallottole, cartucce, cinture, zaini e abbigliamento di vario tipo. Il settore della caccia ha un indotto enorme, per non parlare poi dei mangimi per cani e animali. In cifre, per andare a caccia non

c'è un tetto massimo, la spesa minima è sicuramente intorno agli 800-1.000 euro all'anno, senza contare il mantenimento dei cani. A questo, poi, vanno aggiunti altri parametri, quali gli spostamenti sul territorio, i viaggi all'estero, e c'è da considerare l'indotto degli allevamenti di selvaggina per i ripopolamenti”.

**Una volta comprato il fucile, le cartucce e l'abbigliamento adatto, cosa si può cacciare oggi?**

“Ci sono vari tipi di caccia, negli ultimi 20 anni, da quando è stata introdotta la legge nazionale 157/92, la provincia di Bergamo e la Regione Lombardia sono state tra le prime realtà ad uniformarsi alla nuova legge. Questo ha comportato un beneficio nella gestione nella fauna. Oggi, in provincia di Bergamo, si possono esercitare le cacce tradizionali da sempre esercitate sul territorio: la caccia alla piccola migratoria (tordi, sasselli, fringuelli) la caccia alla lepre e la caccia alla selvaggina tipica di montagna (fagiano di monte, coturnice). La nostra provincia ha poi conosciuto anche la crescita esponenziale di altre forme di caccia legate al mutamento del territorio; oggi ad esempio diventano importanti le forme di prelievo e controllo degli ungulati: cinghiale, muflone, cervo, capriolo, camoscio, che rappresentano la totalità degli ungulati cacciabili autoctoni su territorio italiano e tutti presenti con buone con-



sistenze, anche eccessive, sulle Orobie. Possiamo dire che negli ultimi 20 anni c'è stata la perdita di un territorio favorevole per specie come la starna e il fagiano, ma d'altro canto si è creato un ambiente favorevole ad altre specie: con una gestione attenta del prelievo venatorio si stanno raggiungendo consistenze ottimali”.

**Il cinghiale, un grave problema per gli agricoltori e gli allevatori delle nostre valli, ma anche una possibile risorsa per il mondo della caccia.**

“Il cinghiale è una risorsa enorme anche dal punto di vista economico, ma va gestito con oculatezza, perché è una specie prolifica e può diventare invasiva anche a discapito delle altre specie di ungulati. La caccia da mera passione e tradizione può diventare uno strumento di controllo e anche un'esigenza per la società, anche perché effettuata a costo zero, i cacciatori

pagano in effetti per un servizio di controllo. Si consideri che la cattura di un cinghiale vivo all'ente pubblico non può costare meno di 500-600 euro. L'attività venatoria diventa un vero servizio reso alla società e alle istituzioni, anche se molti ambientalisti non sono d'accordo su questo punto. Con l'espansione degli ungulati diventa necessario un intervento dei cacciatori debitamente autorizzati all'interno dei parchi, ovviamente con rigorose forme di controllo anche da parte delle guardie”.

Infine, il tanto discusso Piano Faunistico e le molte, moltissime leggi che oggi regolano il mondo della caccia. Probabilmente, in questo caso, bisognerebbe essere proprio avvocati e cacciatori, per districarsi in questa giungla di divieti e multe.

“Speriamo che il Piano Faunistico possa partire; io credo che la stagione 2012 si



muoverà sicuramente con l'assetto delle ultime due stagioni venatorie perché il piano faunistico non sarà pronto prima della fine dell'anno o, peggio ancora, all'inizio del 2013.

Il nostro, però, è diventato un mondo dove ci sono troppe leggi e divieti, ormai manca solo che i cacciatori vadano in giro con l'avvocato di fiducia.

Auspichiamo una semplificazione normativa a livello nazionale, bisogna infatti partire dal presupposto che ormai è tutto vietato. Per un cacciatore diventa più semplice conoscere non le infrazioni, ma quello che può fare, tutto il resto è sanzionato. In questo ambito si inserisce il ruolo delle associazioni venatorie: di fatto le associazioni sono il sindacato dei cacciatori e, se una volta il servizio fondamentale era quello di fornire la copertura assicurativa obbligatoria e prestare assistenza nel disbrigo delle pratiche burocratiche o nelle iscrizioni agli ambiti ter-

ritoriali di caccia, negli ultimi anni il ruolo fondamentale e più importante è quello di rapportarsi con gli enti territoriali, per la pianificazione venatoria, per i calendari e per la tutela degli interessi degli associati”.

**Ma anche in questo settore bisognerebbe probabilmente procedere ad una deframmentazione del mondo associazionistico.**

“Sicuramente c'è troppa frammentazione tra le varie associazioni che operano a livello nazionale, noi però a Bergamo abbiamo superato questa divisione con un coordinamento delle associazioni venatorie provinciali. E siamo stati i primi in Italia a costituirlo, l'auspicio è che si vada verso un'unificazione delle associazioni, in modo da rappresentare il mondo venatorio in modo unitario”.

*Matteo Alborghetti*



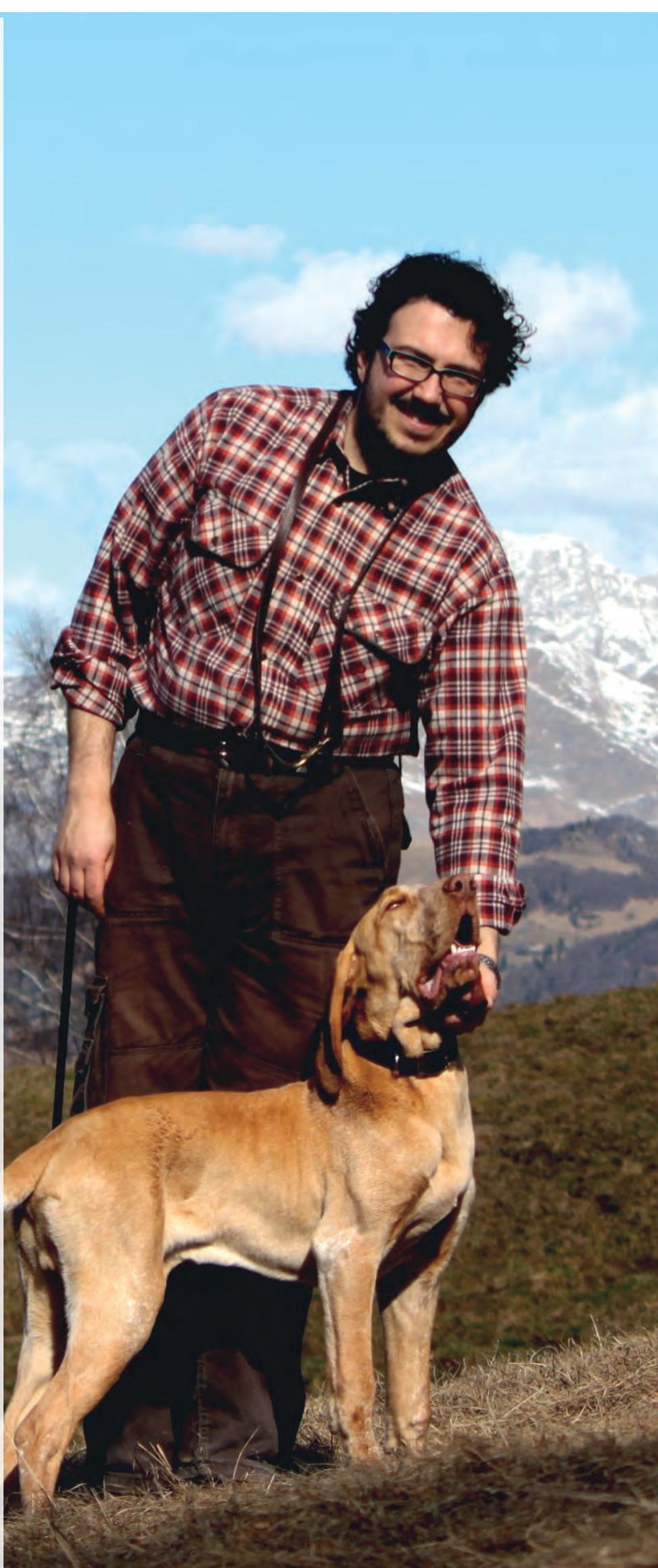
## I cacciatori cinofili bergamaschi portano la Lombardia alla vittoria

Quest'anno la 44° edizione del Campionato Italiano Sant'Uberto ha visto Bergamo protagonista.

I federcacciatori orobici Adolfo Ghilardi, Mariliano Mazzoleni e Sergio Cereda, con i loro campioni, componenti della squadra "Lombardia 1", hanno vinto il Campionato Italiano a squadre. Nella finale, svoltasi in Lunigiana tra le province di La Spezia e Massa Carrara, i cacciatori bergamaschi, con i loro fedeli compagni di caccia, hanno messo alle spalle gli altri 90 partecipanti, raggruppati in 15 squadre, precedendo sul podio la squadra campana.

"Il Campionato Sant'Uberto, organizzato tutti gli anni dalla Federcaccia, è sicuramente la manifestazione venatoria-cinofila di maggior rilievo in Italia - spiega Lorenzo Bertacchi - ed è un grande onore per la Provincia di Bergamo aver portato la Lombardia a vincere questa edizione, superando una schiera agguerrita di concorrenti. Una grandissima soddisfazione per la Federcaccia Bergamasca, per il lustro dato alla Provincia, e una grandissima soddisfazione anche per Ghilardi, Mazzoleni e Cereda, che hanno vinto, sotto gli occhi del conterraneo Fulvio Turani, quest'anno selezionatore per il campionato mondiale che si terrà in Serbia. Un grazie per l'impegno e la passione di questi cacciatori, che vedono nei loro cani non dei semplici ausiliari, ma dei veri amici e compagni di giornate epiche, e un grande in bocca al lupo per le prossime avventure".

*La sede della Federcaccia è a Bergamo, Via Serassi 13.  
Tel.: 035.225379*



## LA BERGAMO... DEL CONCEPT STORE

CONCEPT STORE E PERFUME BAR ANCHE A BERGAMO

### BOUTIQUE MINA DA PRATO: IT'S ORIGINAL

Compie sette anni il negozio di Via Sant'Orsola, una boutique esclusiva, di tendenza, per chi vuole marcare la propria identità



I profumi detengono lo straordinario potere di farti viaggiare a ritroso nel tempo, hanno la facoltà di richiamare alla memoria un momento passato, un déjà vu, un'emozione.

Io ne ho vissuta una all'ultimo piano di Dover Street Market, rinomato Concept Store, situato nel cuore di Mayfair a Londra: un intenso aroma di caffè appena tostato, proveniente dalla Rose Bakery, miscelato a quello delle innumerevoli fragranze del Perfume Bar, mi ha travolta mentre gironzolavo nel "corner" di borse e scarpe.

Avevo già vissuto quel momento, eppure non lì, in un'altra location, molto più familiare: ero nella "Boutique Mina da Prato", a Bergamo.

Il Concept Store non è semplicemente un negozio "multibrands", non è un insieme di oggetti scelti a caso e venduti nello stesso posto, è molto di più: è allestire un'esperienza proveniente sia dalla varietà di prodotti esposti sia dalla stessa architettura dell'ambiente.

Una domanda: è forse prematuro parlare di Concept Store in una città come Bergamo?

Non credo, dal momento che Mina ha saputo orchestrarne uno tutto suo, nel migliore dei modi.

Il negozio a settembre compie 7 anni: nato come proposta di accessori, dopo due anni, ha inserito abbigliamento e da qui è partita la ricerca di quei "brands"

ancora liberi sulla piazza e di nuovi stilisti, con quel tocco diverso, accomunati dalla qualità unica che contraddistingue il "made in Italy" come Moschino, Missoni, Francesco Scognamiglio, Mirco Giovannini, Nicola Luccarini, Nanni e Faliero Sarti, tanto per citarne alcuni.

Alla base del termine "concept" c'è un'identità molto forte, evocata da ogni dettaglio. E' entrare in un mondo che racchiude un'atmosfera lussuosa e ricercata, ed è proprio quella che si respira nella Boutique di Via Sant'Orsola.

Una location moderna e raffinata, dominata da una scala a chiocciola di cristallo, che ricorda proprio quella di Madame Coco nel suo storico negozio al numero 31 di Rue Cambon.

Un'intera parete espone alcuni tra i "nasi" più rinomati della profumeria artistica: Clive Christian, Blood Concept, Boadicea, The Victorious, Bond N.9 N.Y., Bairedo, Nasomatto Sooud, Eight&Bob. Sul retro si apre il paradiso della pelletteria, protagonista l'esponente massimo del lusso, il cocodrillo.

Un arcobaleno di sciarpe in pizzo e cachemire e una vetrina di orecchini chandelier firmati Luxury, marchio indossato dalle "celebrity".

Non è solo la ricercatezza della borsa o del capo griffato che fa di questo negozio una boutique esclusiva, bensì la cura e la passione che emergono dalle singole scelte.

La sensazione di sicurezza viene inevitabilmente trasmessa al cliente.

Numerose quindi le belle donne fidelizzate che si danno appuntamento "dalla Mina", che si prende cura del loro look, accogliendole in un ambiente confidenziale: "l'atmosfera che tu definisci familiare si è quasi creata da sola, una chiacchiera, un caffè e tanta simpatia e competenza", spiega la stessa Mina da Prato.

I marchi che proponi sono singolari, non "sulla bocca di tutti".

Come li scegli? Come li abbinati?

"La scelta dei miei "brands" non è banale – continua Mina – quando sono di fronte ad una nuova collezione e scelgo i capi, mi ritrovo a pensare se quell'abito lo comprerei per me. Poi, penso in quale occasione una donna lo potrebbe indossare, se è femminile, pratico o sexy. Logico che non tutto può essere come piace a me, devo anche seguire le tendenze di stagione per modelli e colori, ma se mi emoziona difficilmente sbaglio".

Ti ispiri a un modello di donna particolare





durante la creazione di un look? “Quando penso alla mia donna – prosegue Mina – me la immagino pratica di giorno, con un semplice abito, o sportiva, con jeans e t-shirt e giacca in pelle, e naturalmente elegante nelle varie occasioni, con un occhio di riguardo per gli accessori: per me, infatti, fanno sempre la differenza! Un orecchino, una sciarpa colorata, una cintura, una

borsa cambiano l’aspetto a tutto il look. E naturalmente, per chiudere il cerchio, una spruzzata dei miei profumi d’arte per lasciare un ricordo indimenticabile!”. Beh il “concetto” è chiaro!

*Angelica Carrara*



## LA BERGAMO... DELL'ACCADEMIA

UN MUSEO DI CLASSE, CHE RACCOGLIE DAL 1829 AD OGGI UNA LUNGA TRADIZIONE DI ARTE, CULTURA, MUSICA E PAESAGGIO

### ACCADEMIA TADINI: IL GIOIELLO DELL'800 LOMBARDO

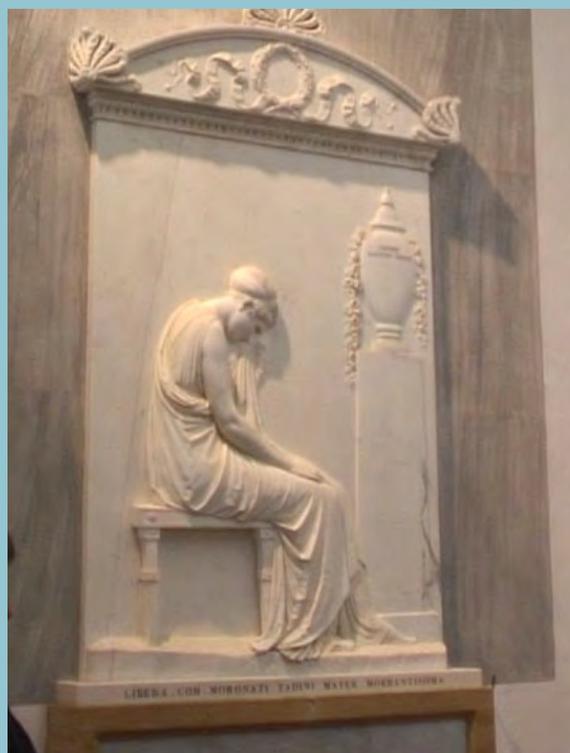
Un viaggio nelle sue stanze in compagnia del suo Conservatore Marco Albertario

*“Venendo dalla Valle Cavallina, appena si vede il Lago d’Iseo, che si presenta allo sguardo Lovere e particolarmente lo Stabilimento dedicato alle belle arti, il quale si ritrova al cominciar del paese”.*

Il conte Luigi Tadini iniziava così la descrizione dello stabile che oggi ospita l’Accademia Tadini, fiore all’occhiello di Lovere e di tutto l’Alto Sebino.

L’Accademia Tadini, (forse un po’ dimenticata dalla città, dove a volte ci si scorda di considerare quanto di bello e buono si fa in provincia), rappresenta un punto di riferimento culturale per molti e a ragione. L’Accademia Tadini, infatti, rappresenta il museo più antico dell’Ottocento lombardo, raccogliendo, dal 1829 ad oggi, una lunga tradizione di arte, musica e paesaggio.

Il cuore della raccolta sono le opere di Antonio Canova: la Religione, (raro bozzetto in terracotta), e la Stele Tadini, consacrata



alla memoria di Faustino, figlio del conte e conservata nella cappella. Si aggiungono i capolavori di Jacopo Bellini, di Paris Bordon, del Pitocchetto, di Francesco Hayez, nella suggestiva cornice di una collezione ottocentesca dove, porcellane e mobili restituiscono una fedele immagine del gusto neoclassico.

Si è di fronte ad una ricchezza culturale, oggi gestita con attenzione dal Conservatore Marco Albertario e da una dirigenza guidata dal Presidente Roberto Forcella.





E' proprio Marco Albertario ad illustrarci il presente dell'Accademia Tadina, che sembra oggi rivivere una nuova giovinezza, grazie a scelte che hanno riportato il pubblico nei saloni del Conte.

“L'Accademia – spiega Marco Albertario – ha fatto in questi anni delle scelte ben precise, che hanno cercato di aprire a molti tutto quanto poteva proporre e rivolgendo il proprio sguardo non solo ad un pubblico d'élite.

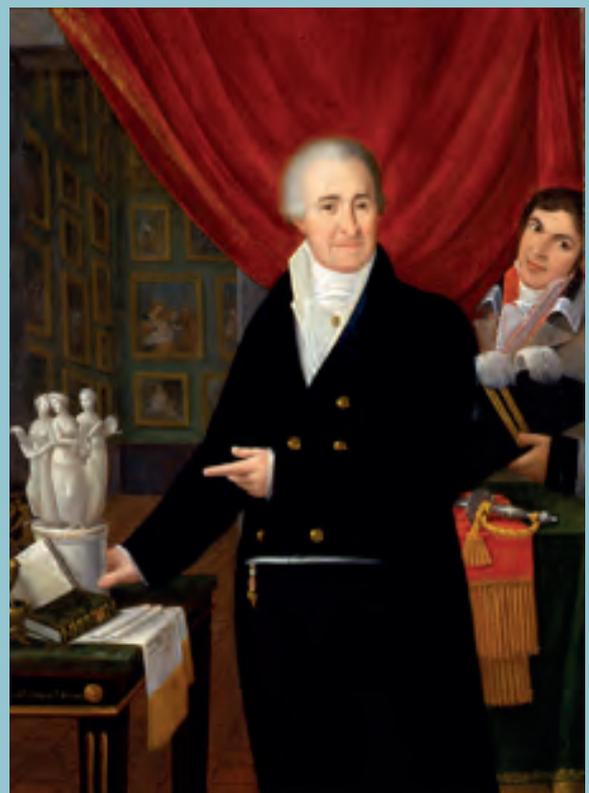
Bisogna partire dal presupposto che l'Accademia, e quanto vi è contenuto, è il frutto della stratificazione di una vita, quella della famiglia Tadina, che in questo palazzo ha vissuto ed ha custodito tutto il materiale culturale che oggi viene proposto al pubblico.

I quadri, gli affreschi, gli oggetti preziosi, i libri, l'archivio: tutto va a comporre quanto oggi l'Accademia può proporre.

In questi anni, ad esempio, abbiamo portato avanti un importante recupero dei testi conservati nella biblioteca, un lavoro che oggi può essere messo a disposizione degli studiosi. Certo, non si tratta di una biblioteca di prestito libri, ma di una biblioteca di consultazione, i cui testi possono essere rintracciati su internet e la consultazione prenotata, chiamando l'Accademia. Si tratta di un lavoro lungo, che va avanti da anni: l'attività di studio alla Tadina

vede protagonisti molti volontari e molte persone, tra cui mi piace ricordare Elisa Francesconi, Claudio Pasta e l'educatrice musicale Mirella Sterni.

Si tratta di un gruppo che è cresciuto qui dentro e negli anni è riuscito anche a trovare un impiego stabile all'interno della Tadina, questo è particolarmente bello perché, capita spesso che i giovani debbano andarsene lontani per trovare un lavoro; qui invece, hanno trovato un'attività confacente al loro studio e alla loro passione”.



Tornando agli studi sul Conte Tadini, Marco Albertario ricorda anche la lunga ricerca fatta sulle sue carte, punto di partenza per ricostruire la storia dell'800 a Lovere.

“In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, abbiamo portato avanti un lungo lavoro di ricerca sulla storia dell'800 e del Risorgimento a Lovere, attraverso le carte del conte Tadini. Un lavoro lungo e meticoloso, che ha portato a molte novità interessanti, lavoro che si è trasformato poi in una mostra”.

E poi nel 2010 c'è stata la mostra su Antonio Canova, che alla Tadini ha lasciato traccia del suo genio con una stele conservata all'interno del palazzo.

“L'Accademia Tadini possiede la stele Tadini del Canova, un'opera importante per tutta la storia dell'arte italiana. Canova e Tadini ebbero rapporti frequenti, scambi epistolari, e Canova volle donare al Tadini questa grandiosa opera d'arte.

Da qui è partito lo spunto per realizzare una mostra dedicata a queste due personalità: la stele andava ripulita, i bozzetti esposti al grande pubblico ed un giorno sono riuscito casualmente a trovare delle lettere inedite proprio del rapporto epistolare tra il Canova e il Conte Tadini; da qui è partito il mio lungo percorso di studio e ricerca che ci ha condotti alla mostra e che ha avuto un grande successo di pubblico, anche se a Bergamo è stata un po' ignorata. Tre anni di studio che raccontano di fatto una storia di amicizia”.

Ma l'Accademia in questi anni ha aperto le porte al grande pubblico ed anche alle scolaresche.

“In questi anni il pubblico è aumentato grazie alle tante iniziative proposte, iniziative di vario genere che vanno a toccare tanti gusti artistici.

In questi anni abbiamo anche accolto molte scolaresche con gite organizzate: le presenze delle scuole sono passate da 250 a 1250 in un anno scolastico, questo credo che sia uno dei più bei risultati otte-



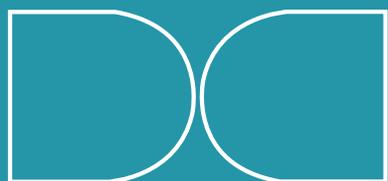
nuti in questi anni dal nostro staff.

Ci sono stati molti altri lavori interessanti, in sinergia con altre associazioni culturali del territorio e con studiosi locali. Ricordo vari lavori, ad esempio uno degli ultimi sulle terraglie di Sovere, si tratta di studi che portano alla luce aspetti prima quasi sconosciuti e che ora invece, grazie a queste ricerche, vengono valorizzati”.

Grandi sforzi per avvicinare il grande pubblico, molta gente che arriva da fuori paese per visitare le sale del museo, le mostre proposte al pubblico, ma ancora molto da fare proprio per avvicinare i loveresi.

“Il rapporto tra l'Accademia e i loveresi? C'è ancora da lavorare, i loveresi vedono l'Accademia come un corpo estraneo, come un museo d'élite, per questo continuiamo a proporre iniziative per avvicinare il museo ai loveresi e per fare sentire l'Accademia come fattore di grande orgoglio per tutti”.

Matteo Alborghetti



STUDIO C.L.D.

Società di Consulenza Legale  
e Direzionale alle Imprese

[www.studiocld.com](http://www.studiocld.com)



- CONSULENZA LEGALE
- CONSULENZA CONTABILE E FISCALE
- GESTIONE E AMMINISTRAZIONE DEL PERSONALE
- CONSULENZA E ASSISTENZA PER LA FINANZA AGEVOLATA
- PROGETTAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DI SOFTWARE GESTIONALI
- PROJECT FINANCE CONSULENZA E ASSISTENZA PER OPERAZIONI DI FINANZA DI PROGETTO
- SUPPORTO E CONSULENZA NELLE PROCEDURE DI MEDIAZIONE CIVILE E COMMERCIALE
- CONSULENZA IN OPERAZIONI DI ACQUISIZIONE, CESSIONE E FUSIONE DI AZIENDE (M&A) A.T.I. E JOINT VENTURES

Sede Legale ed Operativa

24021 - **ALBINO (BG)** VIA SERIO 2A • Tel. +39 035 755210 • Fax +39 035 774619 • [studiocld@studiocld.com](mailto:studiocld@studiocld.com)

Sede Operativa

83100 - **AVELLINO** VIA LUIGI AMABILE 88 • Tel. +39 0825 38703 • Fax +39 0825 281875 • [infoavellino@studiocld.com](mailto:infoavellino@studiocld.com)

## LA BERGAMO... CHE FA CREDITO

UN RICCO PROGRAMMA DI FESTEGGIAMENTI ATTENDE LA COMUNITÀ DI GHISALBA E I SOCI DELLA BANCA

# LA BCC DI GHISALBA COMPIE 50 ANNI

*“La società ha lo scopo di procurare il credito in primo luogo ai propri soci e di compiere le operazioni e i servizi di banca prevalentemente a favore di artigiani ed agricoltori, il miglioramento delle condizioni morali ed economiche dei quali costituisce la sua principale ragione di essere”.*

Recita così l'atto costitutivo che, il 23 dicembre del 1962, al cospetto del notaio dott. Carlo Mangili, sancì la nascita della Società Cooperativa a responsabilità limitata “Cassa rurale ed artigiana di Ghisalba.”

Da allora, quando il coltivatore diretto Ponti cav. Carlo, nato a Ghisalba il 7 febbraio 1900, e gli altri 53 soci fondatori firmarono l'atto di fondazione della neonata società, è già passato mezzo secolo e, dall'avvio delle attività nella sede di via Ghidini, a Ghisalba, di passi ne sono stati compiuti tanti.

Partita da una sede di due stanzette, ricavate in un locale del circolo Acli, (situata ai fianco del piccolo Pantheon lombardo dedicato alla memoria di San Lorenzo), la BCC di Ghisalba si è ampliata notevolmente, al punto di insinuarsi anche in altre zone del territorio bergamasco: ha affondato le proprie radici anche nei confinanti paesi di Cavernago e Martinengo, ampliandosi poi nei Comuni di Seriate, Albano Sant'Alessandro, Bolgare, Gorlago e Scanzorosciate, per spingersi poi fino in Val Seriana con l'apertura della filiale di Nembro.



## Il successo del credito cooperativo

“Un successo, quello ottenuto in questi anni dall’Istituto Bancario Ghisalbese, che ricalca i buoni risultati raggiunti da tutto il movimento del credito cooperativo italiano.

Una tipologia di banca alternativa, le cui origini risalgono al 1883, in provincia di Padova, dove prese corpo una nuova forma di credito, ispirata ai principi del localismo e a motivazioni etiche di ispirazione cristiana.

**Un movimento, quello del credito cooperativo italiano, che nasce dall’esigenza di “...favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca...”, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e che ha avuto il suo exploit nel 1891 grazie alla pubblicazione dell’enciclica “Rerum Novarum”, dove Leone XIII chiedeva espressamente a tutto il mondo laico di adoperarsi per favorire lo sviluppo economico delle proprie realtà.**

Per meglio comprendere lo sviluppo che questa tipologia di banca ha avuto nel corso degli anni, basta pensare che da quel lontano 1883 ad oggi, le BCC presenti sul territorio nazionale sono diventate ben 412 con oltre 4.000 sportelli, che

corrispondono al 13,1% dell’intero sistema bancario nazionale e che, al 31 dicembre 2011, in controtendenza rispetto al resto del panorama bancario italiano, le filiali della BCC-CR sono aumentate dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2010.

Un dato significativo che evidenzia non solo un ritorno al localismo, ma anche una rinnovata fiducia delle persone nei confronti di una struttura volta a promuovere il benessere, lo sviluppo economico, sociale e culturale del proprio territorio.

Ad illustrarci il percorso intrapreso finora, nonché i progetti futuri, della BCC di Ghisalba, è Giuseppe Toccagni, imprenditore bergamasco, classe 1953, sposato e padre di tre figli, attuale presidente del Consiglio di Amministrazione, che ha ben chiari quei valori di cooperazione e mutualità che hanno promosso la fondazione dell’Istituto Bancario.

Che differenza c’è fra voi e i grossi gruppi bancari?

La principale differenza esistente tra noi e gli altri gruppi bancari è la democraticità. La banca di credito cooperativo è una banca democratica, all’interno della quale tutte le decisioni fondamentali vengono prese dai soci.



Giuseppe Toccagni, presidente del Consiglio di Amministrazione della BCC di Ghisalba

Sono i soci, dunque, che approvano il bilancio, che decidono la ripartizione dell'utile, che eleggono il proprio consiglio di amministrazione e il collegio sindacale deputato al controllo e alla supervisione delle attività della banca.

La differenza sta tutta qui: la nostra è una banca cooperativa formata da soci che sottoscrivono una quota o più del capitale della banca e quindi diventano automaticamente proprietari della banca stessa.

Questo concetto di cooperativa dà loro il diritto di partecipare alle decisioni della banca, tramite un'assemblea dei soci che si svolge una volta all'anno, durante la quale essi stessi hanno diritto a partecipare, a votare, ma anche a proporre come ripartire l'utile.

E gli utili?

“Essendo una cooperativa, cioè una realtà soggetta a delle agevolazioni fiscali, la banca obbliga a una spartizione dei dividendi ai soci in misura inferiore a quella degli altri istituti di credito; questo fa sì che la maggior parte degli utili venga ricapitalizzata per incrementare il patrimonio della banca, aumentando quindi la possibilità della banca stessa di erogare crediti nei confronti dei soci o dei correntisti.”

**Il carattere cooperativo comporta anche degli obblighi nei confronti della popolazione locale, per favorire la crescita sociale e culturale del territorio?**

“Noi, proprio per la natura mutualistica e localistica della società, siamo molto presenti nel tessuto sociale del territorio in cui operiamo, svolgendo un'importante attività di sostegno a favore dell'associazionismo in tutte le sue forme: da quello volontaristico a quello sportivo, fino al sostegno culturale.

Oltre a questo, come banca, partecipiamo anche ad alcune attività sociali o culturali che svolgiamo in associazione con altri istituti di credito, per operazioni di più ampio respiro.”



Dr. Ivan Cantù, direttore generale della BCC di Ghisalba

**In questo periodo in cui le banche sono un po' demonizzate, in che direzione sta andando la BCC?**

“A livello generale le BCC hanno subito con ritardo gli effetti della crisi economica che ha interessato i grossi gruppi bancari. Infatti, nonostante la recessione abbia prodotto un immediato irrigidimento del sistema bancario nei confronti degli impieghi di denaro alla clientela, tutto il sistema del credito cooperativo italiano ha continuato a rispondere positivamente e a sostenere la richiesta interna.

Questo è dovuto anche al fatto che la nostra clientela è formata prevalentemente da famiglie, piccoli artigiani, commercianti, imprenditori che non necessitano di grossi impieghi di denaro come quelli richiesti da grosse industrie; quindi, facendo i dovuti rapporti, anche le richieste che ci fanno sono inferiori rispetto a quelle del sistema bancario superiore.

È per questo che siamo riusciti a mantenere una presenza molto forte e attiva. Adesso, però, la problematica sta interessando anche le BCC: l'irrigidimento, causato dal poco denaro corrente, ci obbliga a valutare con maggiore attenzione quello che in gergo tecnico si chiama “merito creditizio”, cioè la capacità di solvenza del

richiedente. Anche noi stiamo entrando in questo ciclone, anche se riusciamo a sopportarne meglio il carico.”

Quindi, continua il sostegno a famiglie e aziende?

“Con i dovuti distinguo, il 2011 è stato positivo per la BCC di Ghisalba, che ha registrato un utile netto superiore ai 2 milioni di euro ed un incremento della compagine sociale di 83 unità, per un totale complessivo di 2.937 soci.

A ciò si aggiunga l'ingresso nel consiglio di amministrazione della banca di due nuovi consiglieri - Sara Pulcini e Giovanni Lomboni -, in sostituzione dei dimissionari Sabrina Belloli e Gianmario Zanga. Per quanto riguarda la ripartizione degli utili realizzati nel 2011 dalla banca, c'è stata una distribuzione ai soci di un dividendo di circa 235.000 euro e la messa a bilancio di una riserva legale indivisibile di 1,845 milioni di euro e di fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione pari a 64.000 euro.

Proprio quest'ultimo dato testimonia l'impegno della BCC di Ghisalba nell'attività mutualistica a favore dei suoi soci e, in particolare, sono state confermate e in alcuni casi potenziate le iniziative finalizzate a specifici progetti creditizi, come il finanziamento della prima casa e il credito al consumo, la messa a disposizione di borse di studio per i figli dei soci e il sostegno alle iniziative culturali promosse dalle associazioni e dai soci.

Piccole realtà artigiane hanno potuto godere di un accesso al credito privilegiato, in quanto è stato messo a disposizione un plafond complessivo di tre milioni di euro che specificamente, per ogni piccolo imprenditore, si è tradotto in un mutuo di 25 mila euro per l'acquisto di macchinari e materiali.

Insomma, una banca che sta bene e che prosegue anche nell'aiuto per l'accesso creditizio.

Senza dimenticare chi ha bisogno e vive una precaria situazione economica: grazie a un bilancio sano, abbiamo cercato di

aiutare le famiglie in stato di bisogno che, grazie anche alla convenzione sottoscritta tempo fa con la Caritas provinciale, possono oggi ottenere l'erogazione di micro-crediti a condizioni di favore.”

In questi cinquant'anni qual è stato il più grande riconoscimento che avete avuto?

Non ci sono stati riconoscimenti particolari a livello istituzionale, ma piuttosto a livello personale da parte della gente. Clienti che hanno costantemente rinnovato la loro fiducia nei nostri confronti che noi ripaghiamo cercando di dar loro i migliori servizi possibili.

Basti pensare al percorso che abbiamo fatto in questi cinquant'anni: ad oggi, siamo arrivati ad aprire ben 9 filiali, sparse nella provincia di Bergamo e questo, per noi, è il riconoscimento più importante. Senza dimenticare il forte legame che abbiamo con la gente.

Come festeggerete i cinquant'anni di fondazione?

In occasione della ricorrenza, verremo ospitati nella chiesa parrocchiale di Ghisalba, dove tutti i soci e i dipendenti saranno invitati alla S. Messa.

Durante la funzione religiosa, io farò un breve intervento, ricordando i valori fondanti del credito cooperativo e il ruolo fondamentale che le parrocchie hanno avuto per la nascita e lo sviluppo delle BCC.

A seguire, ci trasferiremo a Palazzo Stampa, attuale sede della BCC di Ghisalba, dove avrà luogo l'inaugurazione di una nuova ala del palazzo, anticamente adibita a scuderia e ora trasformata in una sala conferenze, che verrà messa a disposizione di tutti i ghisalbesi.

A seguire, un pranzo conviviale, con intrattenimento musicale per i soci, i dipendenti, le autorità e tutti gli invitati.

*Sara De Vecchi*



Giuseppe Toccagni, attuale presidente del Consiglio di Amministrazione della BCC di Ghisalba, in passato ha ricoperto altre cariche istituzionali: assessore alle politiche sociali di Bolgare dal 1980 al 1989 e sindaco dello stesso paese dal 1989 al 1999. Ora, è anche presidente del Circolo Acli di Bolgare. Ma, nel personale, chi è Giuseppe Toccagni, che condurrà la BCC di Ghisalba anche nei prossimi due anni?

“Io mi considero un uomo semplice, un ragazzo di paese, molto legato al suo territorio e da sempre impegnato nel sociale; e questi valori li ho portati con me in quest’esperienza. Quando mi è stato chiesto di assumere questa carica l’ho accolta con entusiasmo e spirito di servizio, nonostante sia da pochi anni che frequento il mondo della banca.

Certo, non è un periodo semplice per questo settore, ma credo nei valori che cinquant’anni fa hanno creato questa solida realtà e continuerò a promuoverla e svilupparla, cercando di studiare le soluzioni migliori per il bene del nostro territorio”.



Audi



**Paganessi Auto s.r.l.**



Audi

Via Serio, 17 - 24020 CASNIGO (BG) - Tel. 035.72.41.00 - Fax 035.72.40.52

E-mail: [amministrazione@paganessiauto.191.it](mailto:amministrazione@paganessiauto.191.it)

## LA BERGAMO... IN VINILE

IL "RE" DEI 33 GIRI AUTOGRAFATI IN ORIGINALE DAGLI AUTORI

# GIORGIO GUSSAGO, UNA VITA IN VINILE

Un collezionista di migliaia di LP che hanno fatto la storia della discografia dagli anni '60 a oggi: quasi tutti "firmati" dai più grandi artisti del Bel Paese

La passione nasce dal profondo del proprio cuore, una sorta di malattia sana che ti porti dentro per tutta la vita e che aumenta inesorabilmente con il passare degli anni.

Per capire realmente di cosa si tratta, basta fare una visita al civico 61 di via Emilia, ad Alzano Lombardo, scendere lo scivolo di una delle case popolari che compongono il quartiere nato nel dopoguerra a ridosso del centro stori-

co e guardare la collezione di dischi in vinile di Giorgio Gussago.

A questo punto puoi capire che cosa è una passione, come viene nutrita di giorno in giorno, di anno in anno, come nasce e come cresce.

Giorgio Gussago colleziona dischi in vinile, 33 e 45 giri: una sorta di mania nata quasi per caso da giovanissimo e che oggi è diventata, alla soglia della pensione, la vera molla della vita di questo sessantaduenne che ama profondamente la musica e i suoi protagonisti.

### Una collezione di Lp immensa

Giorgio, alzanese doc, conserva, in uno scantinato, una collezione immensa di dischi.

"Preferisco non dire quanti sono, per un semplice motivo: se dovessi rivelare il numero esatto dei dischi che conservo da decenni, la gente subito penserebbe al probabile valore che può avere una simile collezione. Il pensiero che subito si vada a monetizzare quanto collezionato nel tempo, dà profondamente fastidio. Spesso non si comprende la carica di passione che sta dietro questo lungo lavoro di collezionismo, partito quando ero ragazzino, quando compravo i 45 giri ed invitavo gli amici a casa per "far festa".



Oggi ho 62 anni, tra pochi mesi andrò in pensione e per me la ricchezza è rappresentata dal lavoro che ho fatto per collezionare i dischi, dal piacere di farlo e di ascoltare quelle che, a volte, sono delle vere opere d'arte: qui ci sono migliaia di dischi, in rappresentanza di circa 300 artisti". Una lunga ricerca fatta di grande conoscenza e capacità di cogliere l'attimo: "per trovare dei dischi originali e rari devi girare tanto, vai ai mercatini, nei negozi specializzati, poi inizi a conoscere altri collezionisti, altre persone e così cominci a crearti un giro di conoscenze e di esperienze che ti permette di ampliare la tua collezione. Non si tratta di spendere cifre esorbitanti, si tratta di avere pazienza e sapere cosa devi cercare. Tra i dischi da me più ambiti e ricercati c'è sicuramente un disco di Alberto Radius, quello della "Formula Tre", un disco

molto raro che non trovi facilmente in giro: mi mancava e dopo tante ricerche ho trovato una persona che me lo ha venduto".

### **Sì al vinile, no ai cd**

Per ora, però, niente internet o aste on-line. "Il computer non ce l'ho e non l'ho mai usato, nemmeno per cercare dei dischi rari o che mi interessavano. Credo, però, che dovrò iniziare ad usarlo, anche solo per catalogare più velocemente tutti i miei dischi. L'archiviazione ha bisogno delle sue regole: io divido in base all'autore, al cantante, bisogna poi stare attenti all'anno di uscita, al tipo di copertina, se chiusa o aperta, se è una ristampa e via di questo passo". I compact disc sono arrivati dopo, ma qui nello scantinato di Giorgio, nominare i cd sembra quasi di nominare una bestemmia.





“Assolutamente niente cd, non mi piace il suono, la musica che esce non ha colore, non ha nessuno stimolo auditivo. Il vinile è tutta un'altra cosa. E poi non regge nemmeno il fatto che il cd non si rovina mentre il vinile sì, alla fine anche il cd con il tempo si rovina. Su questo aspetto ho persino litigato con Angelo Branduardi: ricordo che ero andato ad un suo concerto e avevo avuto poi l'occasione di entrare nel suo camerino per far firmare i miei vinili. Lui mi chiese perché non compravo i cd che, a suo dire, erano il futuro, erano la nuova frontiera della musica. Io gli risposi: -caro Branduardi, tu sarai un grande a suonare il violino, ma di ascolto della musica non ne capisci nulla-, dopo di che uscii con i miei dischi autografati”.

### Autografare i dischi: una mania

Ecco, gli autografi, l'appendice della passione per i dischi, nata un bel po' di anni dopo e divenuta vera mania dagli anni '90. “Prima, da giovane, seguivo la musica, i concerti, i cantanti. Ho sempre avuto una grande passione per tutta la musica, dagli artisti italiani a quelli stranieri. Poi, andando ai concerti, ho iniziato anche a portare i dischi e a farmeli firmare. Una volta era più semplice avvicinare i cantanti

famosi, a volte ci uscivi anche a mangiare e con il tempo diventavano anche tuoi amici. L'idea di far firmare i dischi è proseguita e si è alimentata nel tempo, fino a diventare vera mania. Oggi, oltre a collezionare i dischi, punto a farli firmare. Ho varie collezioni, discografie complete con tanto di firme, spesso anche molto importanti e preziose. La prima discografia completata è stata quella di Lucio Dalla, ma ce ne sono anche molte altre. Quella di Francesco Guccini l'ho finita, così come quella di Roberto Vecchioni. Questo è un lavoro ancora più duro e lungo. Qui, non si tratta solo di acquistare un vinile, ma bisogna poi mettersi sulle tracce della star, inseguirla a volte anche per più giorni, e arrivare a farle firmare i dischi. Per completare una discografia bisogna spesso tornare più volte dai cantanti: devi superare controlli, guardie del corpo e poi arrivi al cantante, ne ho raggiunti molti, con alcuni sono diventato anche amico. Le star che non ho raggiunto sono Mina, Vasco Rossi e Celentano. Ho tentato più volte di raggiungere Adriano, ma non c'è l'ho fatta; nel '78 lo stavo avvicinando, ma poi mi è sfuggito.

Nel 2000, al concerto per il Papa, sono andato a Bologna per far firmare i dischi a Bob Dylan,

ma non ci sono riuscito; in quell'occasione ho conosciuto Celentano e Claudia Mori, ma ancora una volta non sono riuscito a farmi firmare i dischi”.

### Quanti artisti, quanti concerti!

Nell'archivio di dischi di Gussago ci sono tanti cantanti italiani (Baglioni, Vecchioni, Dalla, Branduardi, De Gregori, Venditti), ma anche tanti stranieri.

“Ora devo andare da Zucchero e da Baglioni, per completare la loro serie discografica, tutti hanno il loro modo di firmare, tra i più originali c'è Gatto Panceri che con la sua firma crea un gatto”.

### Dalle firme alle mostre organizzate nel corso degli anni.

“Spesso ho organizzato mostre con parte del mio materiale e credo di essere uno dei pochi in Italia a poter fare mostre così complete con vinili autografati”. Giorgio Gussago ricorda poi la passione per i concerti, che è andata calando nel tempo, per motivi legati al lavoro, ma anche ai costi di ogni singolo concerto. “Prima andavo di più a sentire i concerti dal vivo, nel '68 ho assistito a tante esibizioni di grandi artisti, ricordo i Led Zeppelin, Joe Cocker, Santana, Pink Floyd nel '71 a Brescia. In quel periodo li ho sentiti tutti “. “Sono nate delle amicizie: con i Pooh ci sentiamo, e siamo amici, vado ogni tanto nel loro studio e se hanno tempo parliamo; mi hanno persino invitato all'inaugurazione del loro nuovo studio, a Milano. Ho conosciuto i New Trolls, Le Orme e molti altri”.

Matteo Alborghetti



### COME E' CAMBIATA LA MUSICA!

Ecco, infine, una considerazione di Giorgio Gussago sulla musica, proprio da chi la musica l'ha amata, per decenni, in modo incondizionato.

“Oggi la gente sente la musica, ma non la ascolta ed è per questo che la musica è diventata una cosa che passa da un orecchio ed esce dall'altro; la sentono ma non l'ascoltano con attenzione.

Io tutti i giorni ascolto un po' di musica, quando dipingo o quando sono seduto nel salotto di casa: il suono mi inebria e mi dà una dimensione diversa. Credo, poi, che la musica degli anni '60 rimanga la migliore: negli anni '60 mi piacevano certe musiche dei Doors, Led Zeppelin, Uriah Heep, The Who, Weather Report oppure i Creedence Clearwater Revival, Deep Purple o i Grand Funkgente. Quella sì che era gente, erano gruppi che facevano grande musica e sapevano far divertire e coinvolgere sia dal vivo sia sul vinile: brani che riascoltavi mille volte.

Oggi ci sono alcuni gruppi promettenti, i Verdena, per esempio, che sono anche miei amici, i Bud Spencer che sono di Roma. Credo che oggi, però, molti siano solo delle meteore: escono e scompaiono immediatamente.

La musica di adesso non la “tieni in testa”, quella di allora ti entrava nelle vene e ti rimaneva. Sarà magari la mia età che è cambiata così come è cambiato il modo di fare musica”.



CLAUDIO BAGLIONI

## LA BERGAMO... GENEROSA

AL DI LÀ DELLE ONORIFICENZE E DEI DIPLOMI DI MERITO, QUELLO CHE CONTA È LO SPIRITO DI SERVIZIO E L'IMPEGNO NEL SOCIALE

# 19° PREMIO DELLA BONTÀ U.N.C.I. CITTÀ DI BERGAMO

*L'appuntamento è per domenica 25 novembre, verranno premiate associazioni che operano nel settore sociale, a favore di chi ha bisogno.*

La bontà è delineata da un'attitudine verso gli altri, da un impegno assiduo nel volontariato, da sensibilità e coraggio nella vita. Seguendo questo leit-motive, la sezione provinciale dell'U.N.C.I. - Unione Nazionale Cavalieri d'Italia, - grazie all'infaticabile dedizione del presidente Mar-

cello Annoni (che è anche vicepresidente nazionale) e della responsabile nazionale del Gruppo Donne Tina Mazza, organizza anche per quest'anno il "Premio della Bontà Città di Bergamo." Dopo essere diventato "maggiorante" lo scorso anno, il premio giunge ora alla sua 19<sup>a</sup> edizione,





sempre con il dichiarato obiettivo di consegnare il riconoscimento a quanti, singoli o associazioni, si sono distinti nel mondo del volontariato bergamasco, facendosi strada nella sussidiarietà con spirito di servizio, gratuità e carità.

L'appuntamento è per il prossimo 25 novembre.

Ma in tempo di crisi di valori, di scardimento delle certezze, peraltro in una società individualistica e competitiva come la nostra, che senso può avere, oggi, un premio della bontà? E qual è lo scopo dell'Unione Nazionale dei Cavalieri d'Italia? A tal proposito, ci lasciamo guidare proprio dal presidente della sezione di Bergamo, Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana, Maestro del Lavoro, Marcello Annoni (in arte, Maranno), attraverso un viaggio alla riscoperta dei valori dell'umanità.

#### Quale significato ha il Premio della Bontà per la Città di Bergamo?

“Il premio della bontà è un tangibile riconoscimento a persone enti ed associazioni che operano in favore di cittadini più bisognosi, che sostengono realtà familiari che vivono nella precarietà e in povertà, che promuovono occasioni di aiuto solidale. È bello vedere la gioia di molte

associazioni che lavorano per tutto l'anno nell'anonimato e lontano dai riflettori. L'occasione è importante per portare in evidenza il bene, che quasi sempre è sommerso”.

#### Come si è svolto il premio lo scorso anno, e chi sono stati i premiati?

“Il 27 novembre dello scorso anno, presso l'hotel Excelsior San Marco, alla presenza di numerose autorità, sono state premiate (assegno e diploma d'onore) sette associazioni: l'associazione «Trasporto amico» di Mozzo e Curno (attiva dal 2005, 70 volontari garantiscono trasporti nei luoghi di cura a chi ne ha necessità); Centro diurno disabili «La Gabbianella» di Caravaggio (ospita 27 portatori di handicap della zona e garantisce loro miglior benessere psico-fisico); Lilt-Lega Italiana Lotta ai Tumori, sezione di Bergamo; ASD disabili visivi Omero (costituita nel 1985 a Bergamo, attraverso ogni forma di sport aggrega e socializza giovani non vedenti); associazione Amici di Samuel, con sede a Pedrengo (nel nome di un giovane rimasto in stato vegetativo per tre anni a causa di un incidente stradale e poi recuperato alla vita, i volontari danno aiuto alle famiglie con vittime in incidenti e fanno educazione stradale nelle scuole

le); i Vigili del Fuoco volontari (ente morale dal 1972, con cinque distaccamenti sul territorio provinciale); le Bibliomamme del liceo Lussana di Bergamo (dieci mamme di studenti, a turno, tengono aperta e funzionante la biblioteca della scuola)".

### Che cos'è l'U.N.C.I.?

"L'U.N.C.I., Unione Nazionale Cavalieri d'Italia, è un'associazione apartitica, senza fini di lucro, nata a Verona nel 1980. Annovera oggi migliaia di aderenti sparsi su tutto il territorio nazionale, organizzati in sezioni o delegazioni provinciali. Vanta, rappresentanze in Francia, Svizzera, Austria, Germania, Polonia, Belgio, Gran

Bretagna, Brasile, Argentina, Stati Uniti, Giamaica, Australia, Principato di Monaco, Spagna e Isole Canarie. L'Associazione realizza anche un prestigioso periodico nazionale, "Il Cavaliere d'Italia", che viene distribuito a tutti i suoi soci sull'intero territorio nazionale. Io ho l'onore di presiedere la Sezione di Bergamo dell'Unci dal 1991, e da oltre dieci anni posso vantare anche il titolo di vicepresidente nazionale dell'Unione. Vivo e lavoro a Bergamo, mia città natale, e col mio entusiasmo e l'inarrestabile attivismo che da sempre mi contraddistingue sono riuscito a restituire vitalità e prestigio alla sezione bergamasca dell'Unci, che presiedo insieme a mia moglie Cav. Ufficiale Tina Mazza,



responsabile nazionale del Gruppo Donne dell'Unci. I risultati sono eccellenti: la sezione Unci di Bergamo organizza infatti sul territorio numerose iniziative filantropiche e culturali”.

#### Come si compone il Consiglio Direttivo?

“Insieme a me, fanno parte del consiglio direttivo provinciale il Vice Presidente Uff. Maria Teresa Frigeni, il Segretario Uff. Rag. Roberto Scardella, l'Amministratore Cav. Rag. Bianca Donizetti, la Responsabile Donne Uff. Tina Mazza e i consiglieri: Cav. Dott.ssa Teresa Lameri, Cav. Giuseppe Pontiggia e Uff. Luigi Rota. Hanno poi incarichi Speciali l'Uff. Ing. Giovanni Antonio Cividini, il Consulente Ecclesiastico Uff. don Lino Lazzari e l'Alfiere Cav. Gianfranco Passera”.

#### E la presenza femminile nell'U.N.C.I.?

“L'associazione U.N.C.I. ha anche una sensibilità femminile al suo interno, da 21 anni rappresentata dall'Uff. Tina Mazza: responsabile nazionale della sezione femminile, coordina le delegate delle varie province d'Italia nello svolgere le varie attività, sempre di carattere umanitario, come servizio verso il prossimo. Collabora alla stesura di alcune pagine sulla prestigiosa rivista “Il Cavaliere d'Italia” riservate alle donne nell'U.N.C.I., dando ampio spazio alle iniziative di ogni sezione, così che tutti gli associati abbiano modo di conoscere gli avvenimenti del panorama nazionale. Le donne, infatti, prestano il loro impegno e il loro tempo in tutti i campi e sono presenti in tutte le città”.

#### Presidente, come inizia il suo percorso all'interno dell'U.N.C.I.?

“Quando penso agli inizi mi sembra ieri, ma era il 1991 quando la famiglia Annoni ha deciso di rimboccarsi le maniche e di impegnarsi in prima persona nella sezione provinciale di Bergamo, in quella che oggi si può definire il “motore” dell'associazione nazionale. Tanta strada è stata fatta e oggi possiamo vantare circa 500 iscritti, tanto da essere la sezione più numerosa di tutta Italia. Non solo, il Premio della Bontà ha le sue origini nella nostra provincia e oggi molte altre province hanno deciso di mettere nel loro calendario quest'appuntamento”.

#### Che figura rappresenta oggi il Cavaliere?

“La figura del Cavaliere non è una questione di forma, ma di sostanza: non si tratta di un'onorificenza da appendere al muro, ma di uno stile di vita che accompagna i nostri gesti quotidiani improntati alla giustizia, alla lealtà, alla generosità e all'umiltà; dietro il Cavaliere si cela un mondo di valori, patrimonio di un'intera comunità”.

#### Come si può sintetizzare la filosofia di vita dei soci U.N.C.I.?

“Positività, concretezza, lavoro e impegno nel sociale sono le formule vincenti degli associati U.N.C.I., secondo uno stile di vita che va ben oltre la semplice ambizione di poter vantare una pura, seppur ambiziosa, onorificenza”.

*Stefania Barcella*



## LA BERGAMO... LIRICA

NEL REPERTORIO DEL TENORE DI ZANDOBBIO CI SONO TUTTI I GRANDI MUSICISTI ITALIANI

# FABIO VALENTI, UNA VITA PER LA LIRICA

E' conosciuto dal grande pubblico per le sue performance "outdoor". Famoso il suo "Va Pensiero" alla convention verde-padana di Pontida.

Sulle orme di Luciano Pavarotti, cercando gloria in uno dei panorami musicali più prestigiosi a livello mondiale: la lirica. Fabio Valenti, giovane tenore di Zandobbio, ha iniziato da alcuni anni a calcare le scene dei palcoscenici di tutta Italia, e non solo. Il suo volto, però, è noto soprattutto per una particolarità che a molti bergamaschi non è sfuggita: chi infatti ha un "cuore verde" che batte per la Lega Nord, lo ritrova in tutti i grandi appuntamenti del Carroccio, pronto ad ac-

compagnare con la sua voce il "Va Pensiero" di Giuseppe Verdi. E' proprio Fabio Valenti infatti il tenore della Lega Nord, che apre le grandi convention leghiste, tra queste anche l'ormai celebre raduno sui prati di Pontida.

"Passione e amore verso la musica, in particolare quella lirica, sono le motivazioni fondamentali che da sempre animano il mio percorso – spiega Fabio Valenti - Il mio registro vocale è una caratteristica fisica che possono possedere molto persone, saperlo coltivare



per renderlo al meglio è un lavoro di studio che spero che possa continuare per tutto il resto della mia vita”.

Il viaggio musicale di Fabio parte da lontano e precisamente dalla Spagna. “L'avvicinamento all'ambito lirico – spiega Valenti - è avvenuto cinque anni fa a Barcellona dove ho iniziato il mio percorso di studi attraverso gli insegnamenti del Maestro Louis Andreu, che fu Direttore Artistico del Gran Teatre del Liceu e del Maestro e Direttore d'Orchestra Fernando Mainardi di La Spezia (Genova), pianista del noto tenore Mario del Monaco. Tuttora proseguo la mia formazione sotto la guida di apprezzati maestri di canto, tra i quali il tenore Ottavio Garaventa di Genova, il tenore Marcello Merlini di Gandosso, la soprano Giustina Kim Gandolfi, supportati da pianisti che integrano la mia cultura musicale legata alla lettura degli spartiti. Questo percorso è in continuo divenire: gli elementi indispensabili per poter aspirare ad avere una certa sicurezza sulla scena sono lo studio, la tenacia e la passione verso la materia”.

La sua carriera conta già alcune esibizioni all'estero. “Il mio percorso è iniziato dalla mia terra, dove ho avuto la possibilità di esibirmi in diverse manifestazioni liriche, sia in ambito locale che regionale – prosegue Fabio Valenti – Poi,



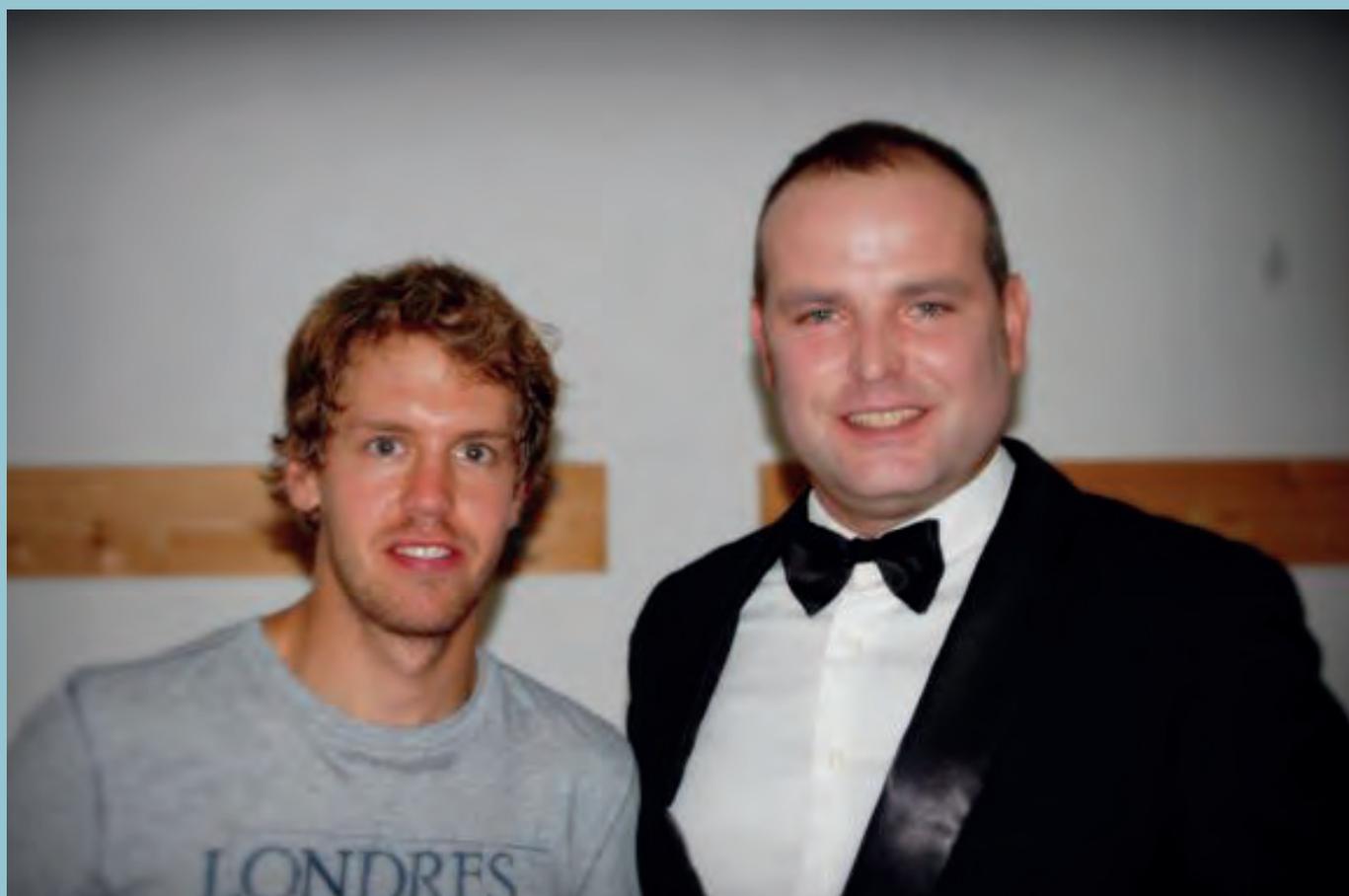


grazie anche ai contatti con la Spagna, ho avuto l'occasione di esibirmi in diversi galà lirici a Irun e Barcellona. Nell'aprile del 2008, sono stato chiamato per la prima volta negli States per una serie di "Opera Gala" nei teatri della Florida: il pubblico americano ha apprezzato le mie performance, richiamandomi lo scorso anno, per debuttare nel ruolo di "Don Jose" della Carmen di Bizet ed "Edgardo di Ravenswood" in Lucia di Lammermoor di Donizetti, nei teatri di Lakeland, Daytona, Leesburg ed Orlando. Sono stato, quindi, il protagonista della "Cavalleria Rusticana", un'opera che farà parte di un progetto d'ampio respiro che coinvolgerà direttamente il nostro territorio". Tra le varie trasferte c'è stata anche la spedizione a Zuera, per il gemellaggio organizzato dal Circolo Culturale Igea di Trescore. "Il Concerto a Zuera è stato indubbiamente un successo di pubblico e di critica – sottolinea Valenti – e alla luce delle pubblicazioni successive al concerto gli amici spagnoli ci hanno invitato. Organizzato dal Circolo Culturale Igea di Trescore Balneario, con il patrocinio del Comune, nell'ambito delle iniziative per il progetto di gemellaggio, ha puntato a sostenere

il tema delle tradizioni culturali, con l'obiettivo della loro diffusione non solo in ambito territoriale stretto, ma anche fuori dai nostri confini. Gli amici spagnoli hanno apprezzato molto il progetto di scambio, coinvolgendo il loro pubblico, diffondendo l'evento con una buona pubblicità sui quotidiani locali e il risultato è stato un teatro gremito di pubblico. Il concerto ha coinvolto anche la soprano Veronica Gasparini, dotata di una voce potente e di un'ottima presenza scenica, e per l'accompagnamento il maestro pianista Alberto Braghini. Abbiamo presentato una serie di arie liriche note, dal "Nessun dorma" al "Vissi d'Arte", omaggiando il pubblico con alcune "sarzuela" che sono tipiche del repertorio lirico spagnolo. Sono sicuro che il legame di gemellaggio continuerà con successo, dato che ho potuto appurare sul campo le reciproche intenzioni ad incrementare i rapporti di interscambio culturale".

Naturale una domanda sulla sua costante presenza sui palchi della Lega Nord.

Fabio Valenti difende il suo ruolo di cantante lirico e non di cantante politico: certo, si è esibito all'inaugurazione della caserma della



Forestale, ma soprattutto davanti ad Umberto Bossi, a Bergamo, a chiusura della campagna elettorale per le elezioni regionali. Logico che una certa riconoscenza per il Carroccio la manifesta, soprattutto per il ruolo che la Lega Nord attribuisce alla cultura. “Io sono un cantante, il mio ruolo è quello di cercare di diffondere il più possibile, con la mia voce, la bellezza della tradizione lirica.

Mi piace pensare che l’arte, manifestandosi in tutte le sue forme, unisca gli animi senza confini ideologici o politici. Le mie simpatie sono rivolte a chi per il proprio ambito di competenza riesce a tendere concretamente una mano ai giovani del nostro territorio, valorizzandone le potenzialità. La Lega Nord propone tra i suoi obiettivi la diffusione della cultura e delle tradizioni, e credo che richiamare la sensibilità dei cittadini in tal senso sia utile, in un’epoca come la nostra, dove troppo spesso assistiamo inermi alla fuga dei nostri “talenti” fuori dai confini italiani. Ogni giovane che, pur dotato di particolari attitudini, non riesce ad emergere e abbandona la sua terra senza farvi più ritorno, segna una profonda sconfitta verso ciò che di più prezioso possediamo: la nostra

cultura. E’ stato un privilegio cantare per un leader politico, che ha mostrato immediata sensibilità sui temi delle valorizzazioni culturali e concretezza nei fatti”. Cantare il “Va Pensiero” in pubblico per Fabio Valenti rappresenta poi una grande emozione. “Provo una grande emozione ogni volta che interpreto quest’aria – specifica Valenti – E’ parte di uno dei repertori lirici più noti, tratto dal “Nabucco”, musicato dal grande Giuseppe Verdi. La potenza della sua musica e la forza delle sue parole composte in tempi ormai lontanissimi dai nostri (1842), mi sorprendono, rinnovando ogni volta il mio senso di gratitudine nei confronti dei “veri” protagonisti di questa tradizione culturale: i grandi maestri compositori come Verdi, Puccini, Donizetti. Citarli tutti sarebbe impossibile, ma nei miei pensieri ci sono sempre, ogni volta che mi accingo ad interpretare un loro capolavoro. Cantare il “Va Pensiero” in pubblico mi rende orgoglioso di essere quello che sono: un “mezzo” che cerca di tramandare attraverso la voce la bellezza di una cultura che non conosce tempo e non deve conoscere l’abbandono”.

*Matteo Alborghetti*

## LA BERGAMO... CHE CONTA

ORMAI, SI PUNTA AD UNA REVISIONE IN SENSO FEDERALE DELL'ARCHITETTURA FISCALE ED ISTITUZIONALE

# FEDERALISMO FISCALE: UNA RIFORMA DESTINATA A CAMBIARE L'ITALIA

*L'obiettivo è instaurare una proporzionalità diretta fra le imposte riscosse in una determinata area territoriale del Paese - i Comuni, le Province, le Regioni - e le imposte effettivamente utilizzate dall'area stessa.*

La legge delega in materia di federalismo fiscale, n°42 del 5 maggio 2009, reca i principi e i criteri direttivi per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. In particolare, la disposizione costituzionale stabilisce che Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni abbiano autonomia finanziaria di entrata e di spesa; stabiliscano e applichino tributi ed entrate propri; dispongano di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio, secondo un sistema di determinazione dei fabbisogni e dei costi standard e di superamento dei criteri di spesa storica; e finanzino integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite. Inoltre, è previsto un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minor capacità fiscale per abitante.

Il nuovo assetto dei rapporti economico-finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali è dunque incentrato sul superamento del sistema di finanza derivata e sull'attribuzione di una maggiore autonomia di entrata di spesa a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, nel rispetto dei principi di solidarietà e di coesione sociale.

In questo quadro, uno degli obiettivi principali della legge è il passaggio dal sistema dei trasferimenti statali erogati sulla base della

spesa storica, a quello dell'attribuzione di risorse basate sull'individuazione di fabbisogni standard necessari a garantire sull'intero territorio nazionale il finanziamento integrale dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e delle funzioni fondamentali degli Enti locali.

A tal fine, la legge stabilisce la struttura fondamentale delle entrate di Regioni ed Enti locali, definisce i principi che regoleranno l'assegnazione di risorse perequative agli Enti dotati di minori capacità di autofinanziamento e delinea gli strumenti attraverso cui sarà garantito il coordinamento fra i diversi livelli di governo in materia di finanza pubblica.

Nel definire i principi fondamentali del nuovo sistema di finanziamento delle autonomie territoriali, la legge dispone che sia prevista l'integrale copertura del fabbisogno per le spese connesse alle funzioni corrispondenti ai livelli essenziali delle prestazioni, di cui all'art. 117, secondo comma, lettera m) della Costituzione (sanità, assistenza e istruzione, quest'ultima limitatamente alle spese per servizi e prestazioni inerenti all'esercizio del diritto allo studio) e quelle inerenti le funzioni fondamentali degli Enti locali di cui all'art. 117, secondo comma, lettera p) della Costituzione; e sia prevista la perequazione delle capacità fiscali per le re-

stanti funzioni. Ma qui sta il problema: appare difficile poter costruire un nuovo sistema di finanziamento degli Enti locali senza aver precedentemente definito quali sono le funzioni fondamentali ad essi spettanti.

Il modello proposto configura pertanto un doppio canale perequativo, valido per tutti i livelli di Governo, in base al quale sarà garantita una perequazione integrale dei fabbisogni, valutati a costi standard, (per ciò che attiene i livelli essenziali delle prestazioni inerenti i diritti civili e sociali e le funzioni fondamentali degli Enti Locali), mentre le funzioni o le tipologie di spesa decentrate saranno finanziate secondo un modello di perequazione che dovrebbe concretizzarsi in un tendenziale (ma non integrale) livellamento delle diverse capacità fiscali dei diversi territori.

Per quanto riguarda le modalità di finanziamento delle funzioni, si afferma, quale principio generale, che il normale esercizio di esse dovrà essere finanziato dalle risorse derivanti dai tributi e dalle entrate proprie di Regioni ed Enti locali, dalle compartecipazioni al gettito di tributi erariali e dal fondo perequativo. Tra gli altri criteri direttivi di carattere generale si ricordano il principio della tendenziale correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio, finalizzato a favorire la corrispondenza tra responsabilità finanziaria e responsabilità amministrativa delle funzioni fondamentali, nonché la previsione del coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali nell'attività di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale.

Il sistema tributario, ad ogni livello istituzionale, dovrà comunque essere coerente con i principi di progressività e capacità contributiva stabiliti dall'art. 53 della Costituzione. In linea generale, si stabilisce il principio in base al quale l'imposizione fiscale dello Stato deve essere ridotta in misura corrispondente alla più ampia autonomia di entrata di Regioni ed Enti locali, calcolata ad aliquota standard.

Viene inoltre prevista l'applicazione di meccanismi di premiazione dei comportamenti virtuosi ed efficienti - in termini di equilibri di bilancio, qualità dei servizi, contenuto livello della pressione fiscale ed incremento dell'occupazione - ovvero sanzionatori per gli Enti che non rispettino gli obiettivi di finanza pubblica, che possono giungere sino all'individuazione di casi di ineleggibilità nei confronti degli amministratori responsabili di stati di dissesto finanziario, ovvero di scioglimento degli organi nei casi più gravi. In linea generale l'attuazione della delega dovrà risultare compatibile con gli impegni finanziari assunti con il Patto europeo di Stabilità e crescita: dovrà inoltre essere garantita la simmetria tra il riordino e la ricollocazione delle funzioni e dotazione delle risorse umane e finanziarie, salvaguardando l'obiettivo di non produrre aumenti alla pressione fiscale complessiva, anche nel corso della fase transitoria.

Gritti Dr. Marco

[grittimarco@domiciliolegale.it](mailto:grittimarco@domiciliolegale.it)

Studio Magni e Gritti

Dottori Commercialisti e Revisori Legali

Consulenti Tecnici Tribunale di Bergamo

Commissari Liquidatori del Ministero per lo Sviluppo Economico

## LA BERGAMO... DELLA P.R.

TANTE ESPERIENZE, PER UNA RAGAZZA "POLIEDRICA", SEMPRE IN PRIMA LINEA

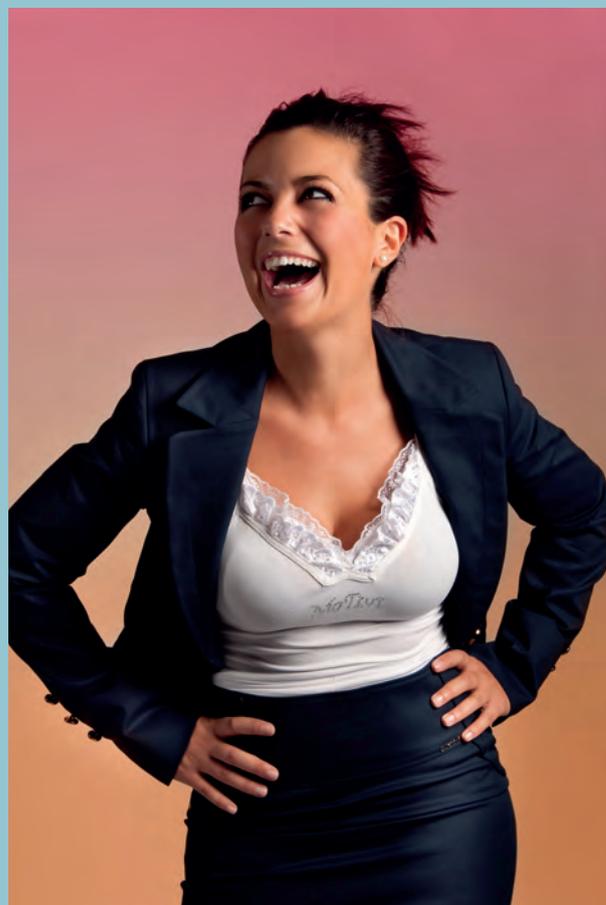
## NOEMI CESARANO, LA P.R. TARGATA BG

LA SUA ATTIVITÀ RUOTA A 360°: MANAGER, MODELLA, GIORNALISTA E UN FUTURO ANCORA APERTO

Se dovessimo inquadrarla con il titolo di un film non avremmo grossi dubbi nell'indicare "Prova a prendermi", la pellicola di Steven Spielberg, con Leonardo Di Caprio, Tom Hanks e Christopher Walken. Lei è Noemi Cesarano, napoletana verace, che quando si è trasferita a Bergamo a 13 anni, complici gli impegni di lavoro del padre, sembrava avere già nel destino il concetto di "mobilità", inteso come "inesauribile giramondo".

Una ragazza tosta, che ben prima della laurea triennale in Lingue e Letterature Straniere, a cui ha fatto seguito la "specialistica" in Lingue Straniere per la Comunicazione Internazionale, aveva già deciso che la valigia sarebbe stata la sua inseparabile compagna d'avventura.

Una "tipa" che potremmo classificare "senza fissa dimora per lavoro", ma anche per quell'irrinunciabile motore che si chiama



passione. “Prima – sottolinea Noemi - la valigia ce l’avevo sempre sotto al letto, pronta sempre a partire, ora sono talmente tanto spesso in giro che sotto al letto non ci arriva neanche più: i panni non passano neanche più dall’armadio; stazioni e aeroporti sono la mia casa, ormai”.

Noemi è super, è la classica ragazza a cui le ventiquattro ore stanno sempre piuttosto strette, visti i molteplici interessi e le attività presenti nella sua agenda, una di quelle in cui i fogli non basterebbero mai, così come l’inchiostro nella penna.

Giornalista, modella, manager e chi più ne ha più ne metta, il tutto esaltato dalla sensualissima fisicità mediterranea e da uno sguardo magnetico che, oltre a catalizzare l’attenzione, trasmette sicurezza, preparazione, idee chiare e tanta determinazione. “Nikiejoy”, questo il nickname con cui è conosciuta in rete tra blog e social network, ama definirsi “un mix tra la passione e il calore dei napoletani e la dedizione al lavoro e la caparbia dei bergamaschi”.

Cinque lingue padroneggiate alla perfezione, un amore viscerale per la Cina, ritmi frenetici, il tutto “condito” con l’amore per Azzano San Paolo e coltivato tra le braccia di mamma e papà: la famiglia, miciona nera inclusa, resta per lei il punto fermo per eccellenza.

Altre basi cruciali per Noemi, sono Milano e la Svizzera, per l’attività di marketing internazionale per NABA - Nuova Accademia delle Belle Arti - e Domus Academy.

Noemi è una vera “PR”, una trottola in giro per l’Europa, tra fiere, workshop e seminari nelle scuole, con l’obiettivo di far conoscere le due Accademie, reclutare studenti stranieri e seguirli passo dopo passo nel processo di iscrizione. Una donna in carriera, ma anche un pò una “Italian mama” per i suoi studenti.

E da "PR" a conduttrice televisiva. Una vita "parallela", infatti, quella nel campo dei mass-media: i primi passi con Bergamo Tv, nel 2005, con Leandro Diana prima e con Gianni Decimo poi, nel talk show "La Classe Non è Acqua" di Claudio Calzana; nel 2009, è accanto a Patrizio Romano su Video Bergamo, nella conduzione del programma sportivo "Calcio d'Inizio, Atalanta in Campo". Nel 2007, nel 2009 e nel 2011, è anche tra le finaliste di "Donnavventura", noto programma tv, in onda la domenica su Rete 4.

Varie le esperienze anche in radio: con Radio Alta, Radio Pianeta e RTL 102.5.

Sempre nel 2009, un'estate indimenticabile da stakanovista: prima in veste di ballerina nella carovana pubblicitaria del "Giro d'Italia" e poi come "Erretiellina", insieme a



Romina Mastrovalerio, portando il suo sorriso in tour per tutte le spiagge e le discoteche più "in" del Belpaese.

Arriva anche l'opportunità della carta stampata quando, nel 2010, il direttore Matteo Bonfanti le affida le pagine di "gossip" del bisettimanale "Bergamo & Sport".

Semmai vi capitasse di incrociare la Dottoressa Ceserano sulla vostra strada state pur certi che, con il suo savoir-faire, il suo talento e la sua abilità comunicativa, saprà conquistarvi in un battibaleno.

*Federico Errante*





*Osteria dal 1955*

ENECA, OSTERIA DAL 1955 PROPRIETÀ FAM. PAGANESSI.

RIVENDITA GENERI DI MONOPOLIO RIV. 2

DISTRIBUTORE PER LA MEDIA VAL SERIANA DELLO CHAMPAGNE "J.M. GOBILLARD"



LARGO VITTORIO VENETO 9 - 24029 VERTOVA (BG)

TEL +39 035 711177 - TABACCHERIA N° 2

[WWW.FACEBOOK.COM/ELIO.PAGANESSI](http://WWW.FACEBOOK.COM/ELIO.PAGANESSI)

[WWW.CHAMPAGNE-GOBILLARD.COM](http://WWW.CHAMPAGNE-GOBILLARD.COM)



[WWW.ENEACAFE.COM](http://WWW.ENEACAFE.COM)

## LA BERGAMO... DELLA PREISTORIA

LANCIATA ALLA RIBALTA DELLE CRONACHE DA ANTONIO STOPPANI, L'ABATE NATURALISTA LECCHESE AUTORE DE "IL BEL PAESE"

### LA "BUCA DEL CORNO" DI ENTRATICO

La grotta, ricca di fauna e flora, permette anche un avvincente viaggio nel Giurassico

Nell'Oltrecherio, l'ambiente naturale che si allunga sul margine sinistro del torrente Cherio, in Val Cavallina, le vallette laterali si rincorrono "a pettine", articolandosi in apprezzate balconate. Angoli nascosti di rara bellezza, scorci di natura dalle atmosfere bucoliche, ondulazioni imprevedibili, dove emergono architetture rurali ancora ben conservate. Al suo interno si trova il piccolo centro abitato di Entratico, per molti ritenuto "la porta della Val Cavallina". La sua disposizione urbana è a "a mezza costa", con case disposte sulle colline, circondate da caselli e capanni, e terreni

ben coltivati. Un paesaggio dalle atmosfere antiche, fortemente ancorato alle proprie tradizioni agresti, collocato in un'area naturale ancora ben conservata, dove si allunga una fitta maglia di sentieri, vero paradiso per passeggiate in mezzo ai boschi, per escursioni in mountain-bike, per traversate a cavallo, per gite "fuori porta". Qui, nella parte sud del paese, sulle pendici del Monte Sega, a 470 metri sul livello del mare, si apre la famosa "Buca del Corno", una delle grotte più belle d'Italia, certamente una delle poche "attrezzate" in Lombardia.



### Ben conosciuta da secoli

Era il 1617, quando per la prima volta venne citata in una nota scritta, l'Historia Quadripartita di Bergamo. Da allora, scienziati, naturalisti, indagatori del sottosuolo iniziarono a salire numerosi in Val Cavallina, nella cosiddetta "Grotta dell'Entratico", per visitare la "gran caverna dei pipistrelli", decantata per il loro alto numero e per la singolare grandezza di certi esemplari. E i flussi divennero sempre più numerosi, soprattutto nel '700 e nell'800, secoli di grande fervore scientifico, tanto che la "Buca del Corno" raggiunse una rilevanza sovranazionale.

"Visitando io, celebratissimo Sig. Professore, nel passato settembre le amene colline, e le montagne di nostra Provincia, che rimangono all'oriente di Bergamo, le quali anche al naturalista novello forniscono oggetti assai interessanti, per ciò che riguarda il Regno Minerale singolarmente, mi venne il talento di vedere la tanto presso di noi decantata grotta dell'Entratico, nella quale mi fu detto trovarsi un prodigioso numero di pipistrelli, e tra questi alcuni di una singolare grandezza". Con queste parole inizia la lettera dell'abate Giuseppe Mangili al celebratissimo gesuita e naturalista prof. Lazzaro Spallanzani. Era l'anno 1796 e la "Buca del Corno" di Entratico richiamava già da qualche secolo l'interesse dei naturalisti degli studiosi delle meraviglie della natura a caccia di forti emozioni. Celestino Colleoni, poi, la cita nel 1617 come "grotta lunghissima, hor angusta, hor ampla", e Maironi da Ponte ne fa una breve descrizione nel 1782.

### Lo stupore del naturalista Stoppani

Ad assegnarle la patente di "unicum scientifico" ci pensò, però, l'abate-geologo e naturalista lecchese Antonio Stoppani che, dopo averla visitata nel 1856, la inserì nel suo libro "Il Bel Paese" (1875), celebre e fortunatissimo romanzo scientifico. Da allora il "Bus del Coren" di Entratico entrò a far parte di diritto del tesoro naturalistico italiano, diventando un importante motivo di richiamo all'interno del patrimonio ambientale della Val Cavallina. Ne sono una dimostrazione le migliaia di visitatori che ogni anno compiono



escursioni “giurassiche” nelle sue cavità sotterranee. Ad approfittare delle bellezze speleologiche sono soprattutto le scolaresche e i gruppi di studenti delle scuole superiori, che vi sopraggiungono in numero massiccio.

Un successo di pubblico che si ripete dal 1993, quando nacque il “Gruppo Guide Buca del Corno”, che iniziò a proporre ai turisti, in maniera continuativa, visite guidate ed escursioni.

### Ben illuminata e facile da percorrere

Situata sulle pendici a nord del Monte Sega, a quota m. 470, la “Buca del Corno” è lunga 385 metri con un dislivello in ascesa di 36 metri, ha un percorso abbastanza orizzontale, quindi adatta a tutti.

L’origine della caverna è da collegarsi all’azione erosiva delle acque lungo la direttrice di un reticolo di fessure, presenti nella roccia prima che il fiume Cherio scavasse la sua valle. Successivamente il corso d’acqua interno modellò le pareti della galleria principale, determinando la formazione della sala principale con il movimento vorticoso delle acque.

Vi si accede tramite un ampio imbocco, seguito da una galleria iniziale meandri-forme, nella quale si apre un alto vano a camino, detto “sala della cascata”, con la parete concrezionata a drappeggi. A circa 180 metri dall’ingresso si giunge nella “sala del vortice”, il luogo dove il naturalista Antonio Stoppani trovò una colonia formata da migliaia di pipistrelli (così si legge nel libro: “Erano migliaia e migliaia di pipistrelli aggrappati colà).

Un primo strato ricopriva letteralmente la roccia; poi un secondo si addossava al primo, poi giù giù un terzo, un quarto, formando come un gran coltrone vivente, da cui pendevano grappoli enormi di quei brutti animali, appiccicati gli uni agli altri”). É la sala più grande, dalla quale dipartono due gallerie: una sopraelevata ed asciutta - accessibile mediante una scaletta - e l’altra percorsa dall’acqua.

La prima sfocia nella parte alta della galleria terminale, da cui si stacca lateralmente un meandro che conduce alla “sala della frana”, con depositi argillosi che chiudo-



no il passaggio; la seconda giunge ai piedi di una parete verticale, in cima alla quale si apre un cunicolo (non accessibile) che immette all’esterno.

Intorno alla Buca del Corno è stato creato un parco attrezzato di 6.000 mq, che si raggiunge a piedi lungo il sentiero della “Pendesa” o in auto lungo la stradina che collega Entratico a Foresto Sparso.

### Ricca di flora e fauna

La grotta ospita varie specie del regno vegetale appartenenti a gruppi molto diversi, che colonizzano l’ambiente cavernicolo dall’ingresso fino al limite dell’oscurità e oltre. L’umidità condiziona lo sviluppo di muschi, epatiche, creste licheniche.

La fauna ha subito una notevole rarefazione, dovuta alle mutate condizioni ambientali; i pipistrelli risultano scomparsi da diversi anni, mentre è ancora attiva la presenza di salamandre, ragni e coleotteri.

Fra quest’ultimi, una specie unica di coleottero di piccole dimensioni, l’Allegrettia pavani.

**La ricerca paleontologica, poi, ha evidenziato l’uso della caverna come grotta sepolcrale nell’età del rame (terzo millennio a.C.). I reperti rinvenuti in vari punti della grotta consistono in frammenti ceramici, cuspidi di freccia in selce, accette in pietra levigata, elementi di falchetto, una collana con anellini di calcite e numerosi resti umani, importanti per la ricostruzione della storia del popolamento nella fascia prealpina bergamasca.**

Gloria Bertocchi



## Un'escursione in sicurezza

Calarsi in una grotta naturale, senza paura del buio e delle profondità, per scoprire con degli esperti i segreti dei fenomeni geologici che hanno formato le nostre Prealpi. Poi, un bel picnic nel nuovo parco attrezzato del Monte Segna: 60.000 metri quadrati di giardino ben curato, dotato di tavoli in pietra e barbecue. Questa l'opportunità offerta dalla "Buca del Corno", la grotta che si apre nel Comune di Entratico, in Val Cavallina, ripristinata lo scorso anno nella sua accessibilità e fruizione, grazie a un intervento del PIA-Progetto Integrato d'Area-, con un contributo di circa 60.000 euro ottenuti dall'Unione Europea e dalla Regione Lombardia. Una visita in totale sicurezza, accompagnati dal "Gruppo Guide Buca del Corno" che mette a disposizione il suo personale per gruppi, comitive e scolaresche: tutti i giorni festivi fino a domenica 30 settembre, dalle 14.30 alle 17.30, senza bisogno di prenotazione. Durante l'anno, su prenotazione, telefonando al 035.942021.



## LA BERGAMO... CHE RICORDA

UNA PASSIONE PER I CIMELI STORICI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE DIVENTA OCCASIONE DI DIVULGAZIONE E FORMAZIONE SCOLASTICA

### MAURO MARCHI E LA “GRANDE GUERRA”

Uno dei massimi esperti “made in Bergamo” della storia della guerra del “’14-’18”, fra mostre, relazioni, consulenze e pubblicazioni di libri tematici

Targhe, bandiere, baionette, gavette, documenti militari, fotografie. Ma anche divise, cappelli, fogli di congedo, atti amministrativi. Tutto va bene, basta che serva a rappresentare concretamente l’atmosfera della “Grande Guerra”, la tristemente famosa Prima Guerra Mondiale, che tanti morti ha lasciato sui campi di battaglia. Una guerra fatta di eserciti, di armi, di macchine da guerra, ma soprattutto di uomini, i soldati, che del loro “passaggio” in trincea hanno lasciato tracce significative. Si parla di “materiali”, che col tempo poi diventano cimeli, reperti, testimonianze. In altre parole di “residui bellici”, che nella loro freddezza e spesso anonima presenza danno il senso di come si è vissuta allora quella triste esperienza. Non solo armi o munizioni, ma anche documenti, ricordi personali, fotografie di chi quel tempo l’ha vissuto e combattuto.

#### Un grande esperto

Grande appassionato di storia della “Grande Guerra”, tanto da essere segnalato in Bergamasca come uno dei massimi esperti di quel periodo, è Mauro Marchi, falegname di Cene, in Val Seriana, ma anche fotografo, cultore di storia

minore, studioso degli eventi della Prima Guerra Mondiale, collezionista di cimeli storici, ma soprattutto divulgatore della stessa “Grande Guerra”.

“Per la nostra storia italiana - spiega Mauro Marchi - la “Grande Guerra” è una memoria troppo importante per non essere condivisa. Va spiegata nelle scuole, illustrata e rappresentata in mostre commemorative, con un forte spirito didattico e formativo, per essere trasmessa alle nuove generazioni. Anche utilizzando cimeli storici e materiale vario: questi “pezzi” riportano alla mente l’atmosfera di allora, quando i nostri soldati combattevano e vivevano in trincea. Ignorare la



Luglio 2006 L'Eterna Sentinella, fotografia scattata a Cresta Croce ( Adamello 3.315 m ) Il cannone è il famoso Ippopotamo, trainato dagli alpini sui ghiacciai dell'Adamello. Nella foto Ferruccio, Giuseppe, Mauro e Mario



Mauro Marchi sulla strada che porta al rifugio Angelino Bozzi (Ponte di Legno 2478 m).  
In queste zone hanno combattuto durante la Grande Guerra i bergamaschi Gennaro Sora e i fratelli Nino e Attilio Calvi.

storia e, in particolar modo, questa fetta di storia, è una grossa responsabilità. E' nostro compito ricordare, anzi far ricordare".

E Mauro Marchi, nei momenti liberi dal lavoro, ci prova con grande tenacia, sottolineando a più riprese e in varie occasioni l'importanza di fare memoria della "Grande Guerra": mostre rievocative, libri, opuscoli, raccolte di materiale, lezioni nelle scuole.

Un esperto del settore, Mauro Marchi, un consulente storico, un addetto ai lavori, molto ricercato e apprezzato, che fa parte, come consigliere, dell'Associazione Storica "Cimeetrincee" di Venezia, un gruppo di soci provenienti da tutte le regioni d'Italia che hanno come compito lo studio e la ricerca della storia della Grande Guerra (1914-1918), la promozione di eventi, mostre e manifestazioni sulla Prima Guerra Mondiale, lo studio e la catalogazione di reperti e documenti inerenti al primo conflitto mondiale, ma anche la conservazione della memoria storica della stessa guerra. E proprio grazie alla collaborazione di questa gloriosa società storica, Marchi e alcuni suoi amici hanno promosso e allestito nello scorso inverno, a Bergamo, presso la Sala Simoncini di

Palazzo Frizzoni, la mostra "Fratelli Calvi", tenutasi quale iniziativa complementare all'inaugurazione del restauro del pilo porta bandiera (monumento) dedicato agli stessi Fratelli Calvi, eroi bergamaschi della Grande Guerra.

#### Il ricordo dei Fratelli Calvi

La mostra, voluta dall'ex-presidente della sezione ANA di Bergamo Antonio Sarti, è stata curata nella progettazione e nel coordinamento da Antonio Arnoldi, vicepresidente nazionale ANA, e proprio dal cenese Mauro Marchi, che si è avvalso della collaborazione dei alcuni soci dell'Associazione Storica "Cimeetrincee" di Venezia, Mario Grazioli di Vertova, Daniele e Fabio Terzi di Albino.

Per la cronaca, quattro erano i Fratelli Calvi, di Piazza Brembana: Natale detto Nino, Attilio, Santino, Giannino, che combatterono sui fronti della prima guerra mondiale. Tre di loro non tornarono a casa vivi: Attilio cadde per primo nel 1916, Santino "il ribelle" fu il secondo a morire sull'Ortigara nel 1917, Giannino "il fanciullo" fu portato via nel '19 dalla spagnola dopo aver combattuto sul Monte Grappa; mentre Nino, sopravvissuto con un piede e una caviglia fuori uso, perse



la vita a 33 anni nel 1920 sull'Adamello. Quattro fratelli per undici medaglie al valor militare.

Le loro figure, riprodotte a grandezza naturale, e la loro storia sono state raccontate da Marchi con immagini e documenti dell'epoca, attraverso numerosi pannelli, realizzati dal Museo Alpino, con cui ha collaborato l'associazione storica "Cimeetrincee", che ha messo a disposizione reperti della guerra.

Fra i documenti importanti, il medagliere che riporta le foto dei quattro fratelli Calvi, tre di essi in divisa, e tutte le loro medaglie. Tra queste le undici al Valor Militare con inciso il loro nome. Tra gli altri documenti, il biglietto autografo con cui Gabriele d'Annunzio sostenne il progetto di costruzione di un monumento per loro.

### "Cimeetrincee" in Bergamasca

Ma tante altre sono state le iniziative che hanno visto protagonista Mauro Marchi e i soci dell'Associazione "Cimeetrincee". Lo scorso anno, per esempio, in occasione dei 150 anni dell'Italia, ha organizzato mostre a Grumello del Monte, Fiorano al Serio, Spirano e Scanzorosciate, con "uscita" anche a Garbagna (Alessandria). Inoltre, ha collaborato a "serate storiche" con l'altro storico bergamasco Marco Cimmino e lo scrittore Marco Baggi e ha svolto attività di consulente storiografico. Sostanzioso il suo contributo al libro "L'altra guerra", di Marco Baggi, che ha come soggetto la vita del sergente maggiore Vittore Baccanelli di Gorno. E' stato Marchi che ha incontrato e intervistato il nipote Amerigo Baccanelli, proprietario



*Serie di incontri scolastici*

del diario scritto dal nonno. E' lui che ha fornito i materiali di archivi comunali e reperito i finanziamenti. Ed è sempre lui che ha rintracciato una tipografia "amica" per la stampa del libro. Questo, per una tiratura di oltre 800 copie, è stato presentato nella scorsa primavera in varie scuole (in quella di Ponte Nossola, il libro è stato portato come materia di esame dagli allievi di terza media).

"Quest'anno ho fatto alcuni interventi scolastici portando con me alcuni oggetti che espongo nelle mostre – afferma Marchi - I ragazzi si mostrano sempre molto interessati. Ho in cantiere alcuni progetti con associazioni d'arma a livello sia provinciale che regionale, ma attualmente sono in fase di studio. E, poi, ho un grande sogno: riuscire a realizzare una mostra didattica permanente sulla "Grande Guerra" rivolta alle nuove generazioni. A tal proposito, ho uno sfogo da fare: mi dispiace che nelle scuole si dia così poca importanza alla nostra storia recente, dal 1861 ad oggi. Lo verifico tutte le volte che vado nelle classi".

"E vorrei fare anche un appello – continua Marchi - Se qualcuno avesse in casa oggetti, fotografie o documenti inerenti alla "Grande Guerra" e non sapesse cosa farne, io li accetterei volentieri in dono, non per arricchire la mia collezione personale, ma per arricchire le mostre e gli interventi scolastici che faccio (marchimauro66@gmail.com)".

G.B e T.P.



Fotoconcorso riservato ai ragazzi della scuola primaria di secondo grado di Cene



Amerigo Baccanelli, Marco Baggi e Mauro Marchi alla presentazione del libro "L'altra guerra"



Mostra Fratelli Calvi Bergamo gennaio 2012  
In compagnia del prof. Marco Cimmino, il Sindaco di Bergamo Tentorio e il Vicepresidente ANA Antonio Arnoldi



Mostra a Grumello del Monte maggio 2011.  
Il giorno dell'inaugurazione



Cene Giugno 2012 i vincitori del concorso Scattiamo Cene 2012

## LA BERGAMO... CHE SI PERFEZIONA

CRESCONO NELLA BERGAMASCA I TALENTI MUSICALI.  
GIOVANI CHE AMANO IL CANTO, STUDIANO E SI PERFEZIONANO.

### MUSICA CLASSICA PER ELENA GALLO

*Il canto è la sua passione fin da quando era piccola ed ora “il caso” ha voluto che proprio il canto arrivasse a bussare alla sua porta.*

Lei è Elena Gallo, giovane talento della musica lirica, la scorsa estate ha preso parte al “Sebino Summer Class”, una sorta di master di alto livello di perfezionamento per giovani musicisti e cantanti.

Di fatto, si tratta di una scuola estiva, nella quale gli studenti hanno l'occasione di incontrare grandi interpreti e maestri della musica classica e di esibirsi con loro nei concerti all'aperto.

Elena è nata a Sarnico, e qui risiede, ed il suo paese le ha dato l'opportunità di coronare il suo sogno. “Fin da quando ero piccola volevo cantare – spiega Elena – così mi ricorda mia madre.

Amo Bach, Palestrina, Mozart e il canto gregoriano.

Ho iniziato a studiare musica a 9 anni, entrando in un coro di musica sacra a Villongo, in cui facevo la solista e a cui devo molto per la mia formazione musicale ed emotiva, in quanto la passione per il canto si sviluppa e si concretizza proprio a quell'età.

Finito il Liceo Artistico Statale di Bergamo, indirizzo Beni Culturali, mi sono iscritta sia all'Università di Bergamo, precisamente a Lettere con indirizzo Arte Musica e Spettacolo, sia al conservatorio Marenzio di Brescia, dove mi sono diplomata nel 2009. La laurea in Lettere l'ho conseguita un paio di anni dopo”.



Come ti sei avvicinata alla musica, come si diventa cantante lirica?

“Oddio!, Come si faccia a diventare cantante lirica non ne ho idea. Io mi definisco cantante di musica classica, che è il tipo di musica su cui lavoro maggiormente. Sta più “nella mia pelle”.

La lirica l’ho iniziata da poco, grazie anche ai corsi annuali dei “Musicisti di Parma”. Ho debuttato con l’interpretazione di “Susanna” de “Le Nozze di Figaro”, a Salsomaggiore Terme quest’anno, e un po’ per volta cerco di costruire la mia strada”.

Quanti anni di studio e quanti sacrifici comporta la musica lirica?

Gli anni di studio non si possono contare. Ogni anno che passa con la musica è un anno di studio, quelli “certificati” e da “appendere ai muri” sono solo una parte del percorso. Impari da tutto e da chiunque tu incontri sul tuo cammino: dal musicista in carne ed ossa all’arte scritta da qualche “collega”. L’importante è essere curiosi e non fermarsi mai. È come essere atleti, non si può smettere di allenarsi e quindi di studiare. I sacrifici ci sono, ma se l’arte è



parte integrante della tua persona, come se fosse parte del tuo carattere, i sacrifici pesano molto meno. Vivi semplicemente come ti va di vivere, come ognuno di noi fa, quando segue la sua natura”.

Dove hai studiato fino ad oggi e quali sono stati i tuoi maestri?

“Gli studi al conservatorio li ho fatti a Brescia, tanti gli insegnanti con cui ho studiato e lavorato; la maestra con cui mi sono diplomata è taiwanese, Chu Tai-Li; poi ci sono gli insegnanti con cui ho collaborato, come Giovanni Duci e Federico Bardazzi. Molti i maestri fuori dal circuito del conservatorio, come il direttore Italo Rizzi, il mio maestro di perfezionamento Anatoli Goussev, fino ad arrivare ai maestri dei “Musicisti di Parma” tra cui il soprano Cinzia Forte”.

A quanti concerti hai preso parte fino ad oggi?

“I concerti sono stati tanti, ho cantato fin da bambina. Gli ultimi sono appunto “Le Nozze di Figaro” a Salsomaggiore e prima ancora “La Passione Secondo Matteo” di Bach, a Breno”.

Qual’ è la tua opera preferita?

“Da ragazzina adoravo la “Turandot” di Puccini, che ascoltavo per ore mentre facevo i compiti di disegno tecnico per il Liceo. Peccato che non sia inserita nel mio repertorio, e probabilmente non potrò mai eseguirla. Poi, mi sono avvicinata alla trilogia “Beaumarchais”, musicata da Gioacchino Rossini per il “Barbiere di Siviglia” e a Mozart per “Le Nozze di Figaro”. Mi diverto tantissimo, sono splendide! Comincio a ridere prima ancora che inizino a dire le loro battute!”

Cosa pensi del “Sebino Summer Festival”?

“E’ una splendida occasione sia per chi fa musica, sia per chi l’ascolta. È un modo per dare valore agli sforzi, alla passione e ai sacrifici che tanti ragazzi come me investono nella musica. Potersi esibire e potersi confrontare con maestri professionisti e vedere il proprio territorio arricchirsi di eventi che li riguardano, è una bella soddisfazione”.

A woman with dark hair pulled back, wearing a patterned jacket and a long, flowing purple skirt, stands in front of a grand piano. She is looking down at her hands, which are clasped in front of her. The piano is open, and its keys and internal mechanism are visible. The background is dark, suggesting an indoor setting like a concert hall or a practice room.

Cosa pensi della diffusione della musica classica tra i giovani?

“E' indubbio che sia molto povera, ma mi chiedo: perché la diffusione della musica classica è povera solo in Italia? All'estero è molto seguita ed apprezzata anche dai giovanissimi. Perché noi in Italia, culla dell'arte, non siamo più recettori di quella che è la nostra tradizione, come nei tempi passati? Non credo sia una questione di sola educazione all'orecchio, ma è anche una questione di valore e di importanza che oggi non si dà più, ad ogni tipo di arte, da parte della società e delle autorità. Per fortuna c'è chi ci crede ancora e sostiene le nuove generazioni, nonché questi progetti musicali e di arte”.

Piace ancora la musica classica in generale?

“Piace ancora, se si trova il modo di darle un valore, di non farla passare per “passa-tempo”. Se si fa musica con la passione, l'energia della passione arriva a tutti noi attraverso la musica”.

Pensi di esibirti in Italia o di puntare all'estero?

“Spero proprio di avere qualche possibilità all'estero, ma credo molto di più nel lavoro costante: dove mi porterà sarà sempre una sorpresa!”

Qual' è il tuo sogno?

“Non si dice! L'importante è lavorare e non fermarsi!”

*Matteo Alborghetti*

## LA BERGAMO... CHE CAMMINA

CAMMINARE FA BENE ALLA SALUTE, ALL'ANIMA E AL CERVELLO

# LA BELLEZZA DI UNA PASSEGGIATA

In un mondo sempre più frenetico, dove tutto è velocità e consumo, i grandi del pensiero mondiale ci propongono il piacere di camminare a ritmi lenti e senza l'affanno della meta.

Così si leggeva alcuni anni fa sulla rivista "Rododendro", organo ufficiale dell'UOEI (Unione Operaia Escursionisti Italiani):

*"Durante la mia vita ho incontrato non più di una o due persone che capissero l'arte del camminare, ossia fare passeggiate, che avessero il genio, per così dire, del vagabondare".*

Si riprendeva una frase di Henry David Thoreau (1817-1862), figura di riferimento della filosofia del mondo selvaggio che, con la sua opera più famosa, Walden, ovvero la vita nei boschi (1854), aveva di fatto suggerito uno stile di vita basato sull'amore per la natura e fondato sul rispetto e la capacità di vivere in armonia con il mondo che ci circonda. Uno degli elementi fondanti della sua filosofia: la passeggiata.

Tema che ritroviamo in altri pensatori del passato che ne esaltano il ruolo di facilitare la riflessione, il pensiero, la creatività. Basti pensare a Emmanuel Kant, il grande filosofo di Königsberg, che tutti i giorni, sempre alla stessa ora, faceva la sua passeggiata quotidiana.

Una "slow walking", un tipo di passeggiata lenta che lo aiutava nella sua ispirazio-



ne, lontana dalla “power walking”, il “camminare con potenza”, dai toni salutistici, che oggi è una moda che raccoglie una folta schiera di appassionati.

Chi non vede questi nuovi “urban runner” sulle Mura di Città Alta? Con ausilio di auricolari e cardiofrequenzimetro?

In un’epoca come la nostra, legata alla velocità e alla prestazione ad ogni costo, viene difficile capire il senso di un’affermazione fatta a suo tempo dal filosofo Michel de Montaigne: “lo passeggio per passeggiare”.

Non pensava ai grandi benefici per la salute o alla muscolatura delle gambe, lo diceva solo perché convinto che il passeggiare in sé facesse bene allo spirito.

L’evoluzione del modo di intendere la

passeggiata ha attraversato i secoli.

Può essere fatta da soli o in compagnia, e avere così una forte valenza sociale. In città, per strada, lungo le nostre piste ciclabili, sotto i portici del Sentierone, o in un parco, alle prime luci del giorno, o alla sera, dopo cena.

Più facile nei boschi, dove troviamo schiere di donne, che fanno la loro sgambata chiacchierando.

Frenesia a parte, sembra che stia crescendo il gusto per il passeggio. In altre parole, in sospensione tra speculazione filosofica e divertissement un po’ snob, la passeggiata sta ufficialmente entrando a far parte delle pratiche consigliate alla salute.

A dirlo sono gli scienziati che oggi guardano alla camminata attraverso due ottiche:



una legata alla prevenzione e alla salute e l'altra diretta invece al cervello e al pensiero.

Trenta minuti al giorno di passeggiata, anche non continuativi, l'uso delle scale invece dell'ascensore, possono essere un buon sistema per prevenire molte malattie: recenti studi sostengono che tra queste patologie può essere posto l'Alzheimer. Infatti l'attività fisica, in particolare nella terza età, ha effetti benefici sulla memoria. Inoltre, camminare ogni giorno per almeno un paio di chilometri contribuisce a combattere alcuni problemi della menopausa: ad esempio, la perdita della densità delle ossa che conduce molte donne all'osteoporosi. Camminare a passo veloce riduce la pressione e mantiene

elastici i vasi sanguigni.

E' provato, poi, che 10 chilometri a piedi a settimana sono sufficienti a mantenere il peso sotto controllo. Naturalmente sono molti altri i vantaggi che coinvolgono organi come il cuore, il colon, il pancreas. Insomma, camminare è una medicina preventiva che non costa nulla e fa bene al corpo.

Ma, attenti bene, anche al cervello e all'anima. Infatti, camminare riduce lo stress e migliora l'umore, aiuta a combattere i sintomi della depressione, fa pensare con maggiore lucidità e consente una visione in progressione nel tempo, più razionale.

E l'anima? Passeggiare fa bene all'anima perché aiuta il pensiero ad essere positivo,



perché riduce i tempi iperaccelerati del vivere quotidiano, ci insegna a guardare le cose con calma. In questo ci aiutano le grandi menti del passato, che proprio nel camminare hanno trovato spesso la loro “ispirazione”: Aristotele faceva lezione camminando; Socrate poneva le sue fastidiose domande ai passanti, mentre passeggiava; Goethe ha tratto dalle passeggiate italiane pagine di straordinaria bellezza; e Dante dalla sua impegnativa “camminata” nell’Aldilà ha tratto uno dei capolavori della letteratura mondiale. Insomma, non ci sono più scuse per rinunciare alla salutare passeggiata.

Ma bisogna “aggiornarla” ai nostri tempi, darle un significato più attuale. Deve essere ad andatura tranquilla, “noncurante e melodica”, diceva Alain Montandon, professore di Letteratura generale e comparata, presso l’Università di Clermont Ferrand, in Francia. Un esempio su tutti: Jean Jacques Rousseau, l’illustre filosofo, affermava “passeggiare mi fa sentire a mio agio; la vita ambulante è quella che più conviene”. E Nietzsche, di rimando, diceva che “bisogna restare fermi il meno possibile: solo i pensieri avuti camminando hanno valore”.

Passeggiare da soli, però, è meglio. E’ il tipo di passeggiata migliore, perché consente maggiore armonia con l’ambiente che si attraversa e permette di riflettere. Il filosofo Karl Gottlob Schelle, nel suo saggio “L’arte di andare a passeggio”, diceva che “di tanto in tanto è utile passeggiare da solo, perché così ci si può abbandonare al proprio genio”.

Insomma, l’importante è passeggiare.

Perché, come diceva Virginia Woolf, “andare a zonzo d’inverno è la più grande avventura, ma è anche il riavvicinarsi al nostro portone che ci conforta”.

*Gloria Bertocchi*



## LA BERGAMO... CHE RESTAURA

TRA RESTAURI E CAVALLETTO, L'ARTISTA BERGAMASCO CONTINUA TUTT'OGGI, A 81 ANNI, A LAVORARE E A DIPINGERE CON L'ENTUSIASMO GIOVANILE D'UN TEMPO

# MARCELLO BONOMI: IL MONDO DELLE COSE UMILI E SUBLIMI

All'apice della sua attività artistica e professionale. Restauratore di pregevoli opere di famosi autori del passato ed eccellente pittore dotato di indiscussa personalità.

Nato a Nembro il 15 dicembre 1931, Marcello Bonomi è oggi una delle personalità più rinomate in ambito artistico non solo in provincia di Bergamo, ma in tutta Italia.

Pittore e restauratore fortemente dedito al proprio lavoro, ha sempre lasciato casa e cuore nel paese dove è cresciuto: qui ha colto gli spunti più intimi e significativi per la sua attività.



### Signor Bonomi, come nasce la sua passione per l'arte?

“Fin da piccolo, quando avevo 8-9 anni, ho sempre disegnato. Mio papà è morto quando ero un bambino e ricordo che il nonno non voleva che intraprendessi questa strada: era una persona colta, ma per lui il mondo dell'arte era miseria e mestiere di lazzaroni.

Eppure, ci lavoro tutt'ora. Fortunatamente, mia mamma era molto comprensiva e intelligente, mi diceva di non dare ascolto a nessuno e di andare avanti con le mie idee.”

### Quale formazione ha avuto?

“Alle elementari avevo dimostrato di “meritare il conseguimento degli studi”, quindi ho fatto le scuole medie e poi, sorretto dal desiderio di perseguire con determinazione gli obiettivi che mi ero prefissato, ho iniziato a frequentare prima lo studio di Giovanni Battista Galizzi, una delle personalità più eclettiche dell'arte bergamasca, e poi quello di Mauro Pellicoli, uno fra i più grandi restauratori al mondo.

All'inizio, ero aiuto scenografo-decoratore-affreschista, poi con il tempo è nata la passione per il restauro che mi ha permesso anche di essere economicamente utile in famiglia.

Più avanti ho trovato il modo di curare entrambe le attività. Non appena mi era possibile, inoltre, andavo all'Accademia Carrara di Bergamo, all'Accademia di Venezia (dove ho studiato col professor Sabetti, direttore dell'accademia d'arte) oppure all'Accademia di Brera, a Milano, per seguire vari corsi di perfezionamento.”

### E i primi lavori?

“Sono stato il fondatore del club “Enea Talpino”, col proposito di far conoscere e amare anche ad altri l'ambiente natio. Negli intervalli della scuola, già lavoravo per gli artisti, però senza farmi pagare: mi davano la mancia a loro discrezione. Io prendevo la carta da pacco, la stiravo e la usavo come supporto per dipingere.

Ho lavorato tanti anni a Cremona, affrescando palazzi di epoca barocca. A Venezia ero spesso nella pinacoteca,





al Palazzo Ducale e nella casa di Papa Giovanni, quando era patriarca proprio a Venezia. A Brera ho collaborato con altri artisti per riportare allo splendore originale ben 600 dipinti, disastriati dopo l'ultima guerra mondiale.

I primissimi disegni, comunque, li ho fatti mentre ero a tavola: dopo pranzo si stava sempre un po' a chiacchierare e io facevo i ritratti.

Questa cosa, purtroppo, oggi è impensabile con i miei nipoti, che non stanno mai fermi un momento.”

**Quali sono gli aspetti più entusiasmanti del suo lavoro?**

“Ho avuto la possibilità di conoscere personaggi grandiosi, stando con il più grande critico d'arte al mondo Bernard Berenson: per un paio di mesi l'avevo vicino, mentre si lavorava al quadro sulla Depo-

sizione del Tiziano. Con il maestro Mauro Pellicoli (suo compaesano, nato a Lonno, frazione di Nembro, nel 1887, e deceduto a Bergamo, nel 1974), invece, ho lavorato circa due anni sull'Ultima Cena, effigiata da Leonardo da Vinci nel refettorio del complesso di Santa Maria delle Grazie a Milano: una persona in gamba, anche se con un carattere difficile.

Ai tempi era un innovatore nel campo del restauro, faceva le prime radiografie ai quadri per capirne la struttura. Mi son fatto le ossa con i grandi del passato.

Con grande gioia, inoltre, nel 2008 sono stato chiamato a Caravaggio, insieme a mio figlio Paolo, per porre mano alle decorazioni e alle raffigurazioni del più famoso santuario mariano della pianura lombarda.

Un delicato intervento sulle figure e sulle decorazioni che ornano i due soffitti, mai

toccate in precedenza da quando vennero eseguite più di un secolo fa da Luigi Cavenaghi, il caravaggino doc.

In oltre sessant'anni di mestiere, non ho mai provato così tanta gioia come al santuario di Caravaggio. In certi momenti mi sono persino emozionato.”

### E altri momenti importanti della sua carriera?

“Uno dei momenti più memorabili ed emozionanti si è verificato all'inizio degli anni '70: stavo ripulendo nel mio studio una grande tela ad olio che si trovava nella chiesa parrocchiale di Vaiano Cremasco. Mentre con delicatezza cercavo di rimuovere l'incrostatura nella parte bassa del quadro, all'improvviso è riaffiorata sotto le mie dita la firma “Titianus F.” Mi sono sentito frastornato davanti a una tale scoperta: avevo identificato una pala ignota di Tiziano Vecellio.

La notizia ha fatto poi il giro della stampa nazionale e internazionale.”

### Pittura o restauro?

“Ho sempre svolto contemporaneamente le due attività. Il restauro è serietà e rispetto, ci vogliono tecnica e studio; la pittura, invece, è espressione delle mie idee allo stato puro.

La mia prima “personale” è del 1958, e nel corso degli anni ho proposto diverse mostre, con varia periodicità, nelle gallerie di Bergamo e della Bergamasca, nonché di città dell'Alta Italia. Tuttavia, non mi limito a questa dicotomia.

Mi è sempre piaciuto esplorare l'arte in tutte le sue forme. Negli anni Novanta e nei primi Duemila, attorniato da un gruppo di fedeli collaboratori e animato dall'amore che ho sempre avuto per Nembro, mi sono fatto progettista-scenografo, nonché direttore dei lavori, per il gigantesco presepio messo in bella mostra tra l'ultima decade di dicembre e la prima di gennaio sul sagrato della chiesa arcipresbiterale di San Martino.

Sempre per Nembro, e più precisamente per l'associazione “Insieme per don Aldo”, che rende memoria di Mons. Aldo



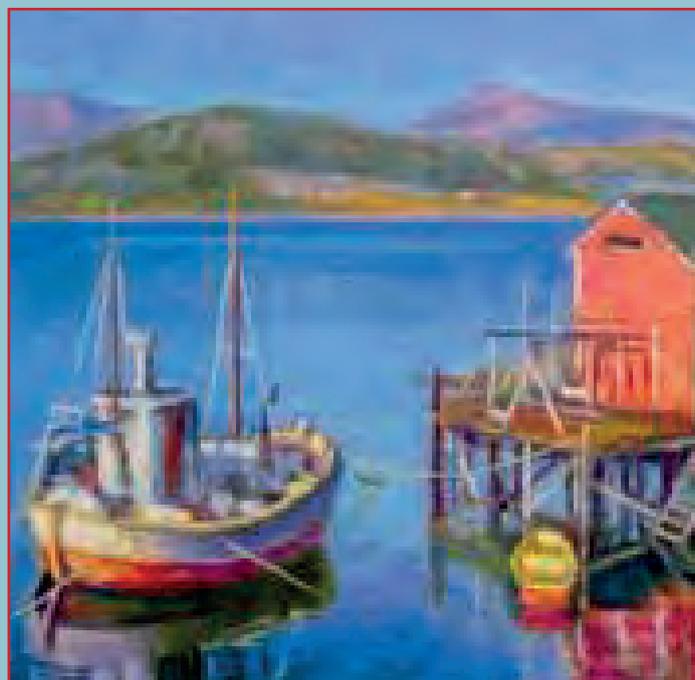
Nicoli, indimenticato arciprete di Nembro, ho restaurato due stemmi sulla facciata del santuario della Madonna dello Zuccherello.”

### Cosa è l'arte?

“L'arte è l'aria che respiro, è un'emozione profonda. È passione, amore e serietà. È il frutto del viaggiare in continuazione e dell'insegnamento che ho ricevuto dai grandi maestri. Non mi sono mai reso conto di esser vecchio e, soprattutto, non si finisce mai di imparare: dalla passione nasce l'amicizia, la condivisione, la felicità.

Per me lavorare nell'arte è una gioia, non è mai stata una fatica: mi sono sentito stanco, ma ho la fortuna della salute dalla mia parte. Oggi, passo le mie giornate tra i cantieri di restauro di mio figlio Paolo e lo studio privato in cui mi rinchiudo ogni tanto a dipingere, senza dimenticare di dedicare cura e tempo agli affetti.”

*Stefania Barcella*



Abitazione e studio del restauratore-pittore Marcello Bonomi si trovano a Nembro, in via Lonzo 13 - Tel.: 035.521379



BERGAMO - Panorama da Porta Nuova



## ABBONAMENTO

[www.bergame.it](http://www.bergame.it)

Sottoscrivo un abbonamento alla rivista **BERGAME**

Abbonamento annuo (6 numeri) € 15,00

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Comune e Prov. \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

E-mail \_\_\_\_\_

Pagamento tramite Bonifico Bancario  
UBI BANCA POPOLARE DI BG FILIALE DI BERNAREGGIO IBAN: IT 34 L 05428 32500 0000 0000 0315

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

L'abbonamento entrerà in corso a pagamento ricevuto. Acconsento a che i miei dati personali siano trattati nel rispetto della legge n.1.165, per l'invio dell'abbonamento e relative comunicazioni